

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLV n. 31 (46.866)

Città del Vaticano

domenica 8 febbraio 2015

Francesco denuncia lo spreco alimentare e invoca politiche coraggiose per superare l'inequità e tutelare l'ambiente

Il paradosso dell'abbondanza

C'è cibo per tutti ma non tutti possono mangiare

C'è cibo per tutti ma non tutti possono mangiare, mentre continuano lo spreco e lo scarto alimentare: è il paradosso dell'abbondanza denunciato da Papa Francesco in un videomessaggio inviato ai partecipanti alla giornata di lavoro dedicata alle «Idee di Expo», che si svolge sabato 7 febbraio a Milano.

Ribadendo l'invito a «superare la tentazione dei sofismi, dei nominalismi, di quelli che cercano di fare qualcosa ma senza la concretezza della vita», il Pontefice ha suggerito «tre atteggiamenti concreti» per affrontare il problema dell'alimentazione del pianeta. Anzitutto ha esortato ad andare oltre il «pragmatismo emergenziale» che impedisce di guardare alle «cause strutturali» della povertà. «Ricordiamoci - ha ammonito - che la radice di tutti i mali è l'inequità, alle cui origini c'è il dominio della «legge della competitività per cui il più forte ha il meglio sul più debole». Siamo di fronte, insomma, a un sistema economico che «uccide», perché lascia prevalere non solo la logica dello «sfruttamento» ma anche quella dello «scarto»: gli esclusi diventano «ri-fiuti» e «avanzi». Da qui l'indicazione di due scelte prioritarie: «rinunciare all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e agire anzitutto sulle cause strutturali della inequità».

Il Papa ha inoltre riproposto la dimensione della carità come essenziale per «una sana politica economica». I «pilastri» dell'amministrazione della cosa pubblica, secondo Francesco, vanno ricercati nella dignità della persona umana e nel bene comune. «Siate coraggiosi - ha raccomandato - e non abbiate timore di farvi interrogare nei progetti

politici ed economici da un significato più ampio della vita, perché questo vi aiuta a servire veramente il bene comune e vi darà forza nel moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo».

Infine il Pontefice si è soffermato sulla necessità di «realizzare un mondo equo e solidale» senza perdere di vista l'origine e la finalità dei beni della terra, che - ha ricordato - «ci è stata affidata perché possa

essere per noi madre, capace di dare quanto necessario a ciascuno per vivere». Dunque non siamo «padroni» ma «custodi» della terra: non si tratta infatti di «un'eredità che noi abbiamo ricevuto dai nostri genitori» ma di «un prestito che fanno i nostri figli a noi, perché noi la custodiamo e la facciamo andare avanti e riportarla a loro».

«La terra - ha incalzato il Papa - è generosa e non fa mancare nulla a chi la custodisce. La terra, che è madre per tutti, chiede rispetto e non violenza o peggio ancora arroganza da padroni. Dobbiamo riportarla ai nostri figli migliorata, custodita, perché è stato un prestito che loro hanno fatto a noi». Un impegno che, secondo Francesco, non è «esclusivo dei cristiani» ma «riguarda tutti». E richiede un atteggiamento di «bontà» e «tenerezza», per non lasciare che «segnii di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo».

PAGINA 8

Udienze ai dicasteri dei laici e della cultura e a vescovi africani

PAGINE 6-8



L'Is attribuisce ai raid giordani la morte di una statunitense

Guerra e propaganda



Combattente siriano ferito (Reuters)

AMMAN, 7. Guerra e propaganda s'intrecciano sempre più strettamente sui fronti del Vicino oriente teatro della sfida del cosiddetto Stato islamico (Is). In Giordania si rafforza la determinazione a vendicare il pilota Muaz Kassarbe, ancora vivo in una gabbia di ferro dal gruppo jihadista. Manifestazioni a sostegno della lotta contro l'Is hanno visto scendere in piazza ieri in tutto il Paese centinaia di migliaia di persone a partire dal re Abdullah II bin Hussein e dalla regina Rania.

Sempre ieri, dopo che fonti dell'opposizione siriana avevano riferito di trenta jihadisti uccisi in raid dell'aviazione di Amman su

Raqqa, la loro principale roccaforte in Siria, l'Is ha sostenuto che in tali attacchi è stata uccisa la ventiseienne cooperante statunitense Kayla Jean Mueller, sequestrata nel 2013, che sarebbe l'unica vittima del bombardamento dell'edificio nel quale era tenuta prigioniera. Secondo la versione dell'Is, i caccia giordani avrebbero colpito durante la preghiera del venerdì, mentre i suoi combattenti erano tutti fuori dall'edificio.

L'Amministrazione di Washington ha espresso dubbi sull'autenticità della notizia. Il ministro dell'Interno giordano, Hussein Al Majali, ha parlato esplicitamente di una montatura, di «un'altra trovata di pubbliche relazioni», per cercare di spaccare la coalizione internazionale impegnata in Siria e in Iraq. Come noto, sul piano militare la coalizione, guidata dagli Stati Uniti, impegna al momento solo l'aviazione. Si moltiplicano, però, i segnali di possibili interventi di terra. Proprio dalla Giordania arrivano infatti conferme di mobilitazione di truppe al confine iracheno.

Nel frattempo, accelera all'Onu la preparazione di una risoluzione del Consiglio di sicurezza per colpire le fonti di finanziamento dell'Is. La bozza redatta dalla Russia dovrebbe essere votata martedì prossimo. L'ambasciatore russo all'Onu, Vitaly Churkin, ha confermato che il testo, messo a punto d'intesa con statunitensi ed europei, si concentra sul contrasto degli acquisti clandestini di petrolio estratto dalle aree controllate dal gruppo jihadista, del contrabbando di reperti storici e del pagamento di riscatti ai sequestratori. Nell'agosto scorso era già stata approvata una risoluzione che prevedeva sanzioni ai Paesi che acquistano petrolio dall'Is e misure per contrastare l'afflusso dei *foreign fighters*, i combattenti stranieri che vanno a ingrossare le file dei terroristi in Iraq e in Siria.

Merkel esclude l'invio di armi alle truppe di Kiev

Ore decisive per la pace in Ucraina

MOSCA, 7. «Se non riusciamo a trovare un accordo di pace duraturo, conosciamo perfettamente quale sarà lo scenario: la guerra». Sono parole molto dure quelle scritte dal presidente francese, François Hollande, nelle prime dichiarazioni all'indomani del vertice al Cremlino con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il presidente russo, Vladimir Putin. «Non so se le trattative porteranno a una soluzione pacifica della crisi» nell'ex repubblica sovietica, ha affermato oggi Merkel intervenendo alla conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera, «posso dire che è incerto che abbiamo avuto successo, ma sicuramente ne è valsa la pena». Ribadendo la propria opposizione all'invio di armi alle truppe ucraine, il cancelliere ha ribadito che «non è possibile una soluzione militare alla crisi: la sicurezza in Europa è con la Russia e non contro la Russia».

L'incontro con il leader del Cremlino, quindi, non ha prodotto risultati concreti: i tre si sono lasciati con l'accordo di sentirsi telefonicamente domani, domenica. I rispettivi staff diplomatici cercheranno di definire un documento congiunto sull'attuazione dell'accordo per la tregua, mai rispettato, nelle regioni orientali ucraine raggiunto il 5 settembre scorso a Minsk e riconfermato, inutilmente, il 9 dicembre scorso. Da parte sua, il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, ha invece mostrato ottimismo: «Crediamo che ci siano buoni presupposti per una soluzione».

Il piano che Hollande e Merkel hanno illustrato a Minsk, secondo i media russi, prevederebbe l'immediato cessate il fuoco, l'arrestamento delle armi pesanti, il possibile

invio di un contingente di pace internazionale (forse anche caschi blu dell'Onu), ma non una nuova linea di contatto che tenga conto della recente espansione dei territori controllati dai ribelli e neanche il riconoscimento di un non meglio specificato «status speciale» per il Donbass. Merkel ha specificato che il piano franco-tedesco non contiene concessioni territoriali ai ribelli filorusi. L'iniziativa ha il pieno sostegno della Nato, come confermato dal segretario generale dell'Alleanza Jens Stoltenberg.

Intanto, però, l'allerta della Nato resta elevata, come testimoniano le parole dell'ex segretario dell'Alleanza atlantica, Anders Fogh Rasmussen, che, intervistato dal quotidiano britannico «Daily Telegraph», ha affermato che nei piani di Putin potrebbe esserci anche l'attacco a un Paese Baltico per testare la capacità di reazione della Nato. «Occorre guardare oltre l'Ucraina. Putin - ha affermato Rasmussen - vuole ridare alla Russia il suo status di grande potenza e ci sono forti probabilità che intervenga nel Baltico per mettere alla prova l'articolo cinque della Nato», che prevede che un attacco armato contro uno dei Paesi membri «sia considerato come un attacco diretto contro tutti gli Stati membri».

Nelle ultime settimane il conflitto in Ucraina orientale ha subito una decisa accelerazione e si sono moltiplicati gli scontri tra le truppe di Kiev e i ribelli separatisti filorusi. Un'escalation che ha portato i miliziani filorusi prima a conquistare l'aeroporto di Donetsk e poi a bombardare la città portuale di Mariupol, con decine di morti anche tra i civili. Il conflitto ha prodotto finora 980.000 sfollati interni, secondo le cifre fornite dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr). Inoltre in un anno, a partire dal febbraio 2014, circa 600.000 ucraini hanno chiesto asilo o altre forme di soggiorno legale nei Paesi confinanti. E intanto l'Ucraina deve anche fronteggiare una pesante crisi economica: la banca centrale ha alzato ieri il cambio della grivna, la moneta nazionale, da 18 a 23 per un dollaro.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Cormac Murphy-O'Connor, Arcivescovo emerito di Westminster, Suo Inviato Speciale alle solenni celebrazioni in onore di Saint John Ogilvie, S.I., nel IV centenario del martirio, previste a Glasgow il 9 e il 10 marzo 2015.

Il Santo Padre ha nominato Membro della Congregazione delle Cause dei Santi l'Eccellentissimo Monsignore Luigi Mar-

rucci, Vescovo di Civitavecchia-Tarquinia.

Il Santo Padre ha nominato Comandante della Guardia Svizzera Pontificia, col grado di Colonnello, l'Illustrissimo Signor Tenente Colonnello Christoph Graf.

Nomina

di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Ljubljana (Slovenia) il Reverendo Monsignore Franc Šuštar, finora Rettore del Seminario Maggiore di Ljubljana, assegnandogli la sede titolare di Resnana.

Giornata internazionale di preghiera contro la tratta

Si celebra l'8 febbraio, per la prima volta, la giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone. L'iniziativa è stata promossa dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, dal Pontificio Consiglio della giustizia e della pace e dalle Unioni internazionali femminili e maschili dei superiori e delle superiori generali. La giornata si tiene nella data della memoria liturgica di Giuseppina Bakhita, schiava sudanese, liberata e divenuta religiosa cassiana, canonizzata nel 2000. Un'immagine della santa è stata portata in processione il 6 febbraio, a Roma, durante una veglia di preghiera che si è tenuta - in preparazione appunto della giornata contro la tratta di persone - nella basilica dei Santi Apostoli.

E sempre del 6 febbraio è la notizia che il Comune di Roma, attraverso due assessori, ha dato il via libera a un progetto sperimentale presentato dal presidente del Municipio IX riguardo al fenomeno della prostituzione. Secondo il piano, nel quartiere dell'Eur, a partire da aprile, un'ordinanza del sindaco renderà passibili di forti multe i clienti che avvicineranno le prostitute anche solo per chiedere informazioni, mentre questa norma non si applicherà in le strade del quartiere, dove saranno all'opera operatori sociali e sanitari. A questo proposito monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma, in un'intervista al quotidiano «la Repubblica», ha ricordato che «la prostituzione comporta sempre uno sfruttamento della persona. Regolarizzarla o tollerarla per motivi di ordine pubblico è un'azione comunque sbagliata».

Criteri teologici per una riforma della Chiesa e della Curia romana

Purificare il tempio

GERHARD MÜLLER A PAGINA 5



Sfollati ucraini in fuga dai combattimenti (Epa)



Annunciato un vertice straordinario dell'Eurogruppo sul dossier greco

Atene ultima frontiera

Disponibilità della Bce che ritiene solide le banche elleniche

BRUXELLES, 7. Tensione crescente tra Europa e Grecia. Il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ha annunciato ieri che la riunione straordinaria dei ministri finanziari della zona euro sulla Grecia si terrà a Bruxelles mercoledì 11 febbraio. Il giorno dopo si riuniranno

sempre nella capitale belga i capi di Stato e di Governo dell'Unione: un vertice fissato da tempo per discutere di economia e del futuro della moneta unica, ma le ultime settimane hanno costretto a rivedere l'agenda: sul tavolo ci saranno soprattutto le relazioni con la Russia e l'emergenza Grecia.

A Bruxelles, tuttavia, la Grecia non farà retromarcia. Mentre in patria continuano le manifestazioni di protesta contro l'austerità, il Governo di Tsipras non intende prendere alcun impegno sull'attuale piano di salvataggio. Insomma, lo stallo resta: i greci, da una parte, con la loro economia allo stremo e le loro proposte per la rinegoziazione del debito; l'Europa, dall'altra, con Berlino che ha pesantemente criticato le prime misure decise dall'Esecutivo ellenico. Il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, ha precisato ieri che il suo Governo «non accetterà nessun accordo che non sia legato a un nuovo programma di aiuti». I partner europei stanno facendo pressione su Atene perché si impegni a

rispettare l'attuale programma di aiuti che terminerà alla fine di febbraio.

In un documento che Berlino sta preparando per il vertice dell'Eurogruppo - di cui è data notizia dalle agenzie - si invita Atene a non fare marcia indietro con le riforme fin qui messe in cantiere. E intanto ieri Dijsselbloem ha lanciato un messaggio chiarissimo: i Paesi dell'area euro non concederanno alla Grecia un prestito ponte per tenerla a galla mentre il Governo di Tsipras tenta di rinegoziare i termini di un nuovo accordo finanziario con l'Ue. «Non facciamo prestiti ponte» ha detto il presidente dell'Eurogruppo, invitando poi Atene a prorogare il programma di salvataggio concordato con la Troika (la squadra di commissari di Bce, Ue ed Fmi) almeno fino al 16 febbraio, per scongiurare problemi finanziari all'Eurozona. Dijsselbloem ha quindi aggiunto che per la riunione dell'11 febbraio i ministri delle Finanze dell'eurozona si attendono da Atene un nuovo piano di riforme.

Nei summit di Bruxelles, dunque, verranno alla luce i problemi emersi nelle ultime ore di tour europeo del nuovo Governo ateniese, con il premier Tsipras e Varoufakis, impegnati a cercare il supporto dei partner europei. Gli ultimi sviluppi - dicono i commentatori - hanno mostrato una Grecia sempre più isolata: la Bce ha adottato una risoluzione tecnica che irrigidisce i criteri per erogare liquidità alle banche elleniche, la Germania ha mostrato tutto il suo disaccordo con l'indirizzo del nuovo Governo. E la linea della fermezza ha trovato riscontri anche da parte di Paesi come Italia e Francia.

Tuttavia, si aprono anche spiragli di dialogo. Un incoraggiamento in questa direzione è arrivato dalla presidente del consiglio di vigilanza della Bce, Daniele Nouy, secondo la quale «oggi le banche greche sono molto più solide». Inoltre per il ministro dell'Economia italiano, Pier Carlo Padoa-Schioppa, non c'è «un duello tra squadre» ma si deve cercare una soluzione comune.



Donna avvolta in una bandiera greca durante le proteste di fronte al Parlamento di Atene (Afp)

Europa e Stati Uniti alla prova del libero scambio

BRUXELLES, 7. Stati Uniti e Unione europea stringono i tempi per l'accordo di libero scambio transatlantico, il controverso Ttip. S'intensifica il confronto tra le due sponde dell'Atlantico: la parola d'ordine comune è «raduno quanto prima in testi concreti lo spirito di un nuovo dialogo rilanciato con forza dalla Commissaria Cecilia Malmström nella sua trasferta di dicembre a Washington.

Con questo spirito di forte ottimismo, si è chiuso ieri a Bruxelles l'ottavo round negoziale del primo da quando è in carica la Commissione Juncker. Una riunione che ha rilanciato il dialogo su una ampia gamma di materie, producendo anche qualche primo risultato, come la convocazione di altri due appuntamenti negoziali prima della pausa estiva. Inoltre, i due capi negoziatori di Ue e Stati Uniti, Ignacio Garcia Berceiro e Dan Mulvaney, hanno lanciato l'istituzione di un organismo comune che si occuperà di cooperazione normativa. Il progetto è già in una fase avanzata, tanto che martedì prossimo la Commissione Ue diffonderà on-line il testo della proposta.

L'accelerazione nelle trattative è coincisa, questa settimana, con la prima visita del vicepresidente americano, Joe Biden, a Bruxelles. È stata la prima tappa della missione europea del numero due della Casa Bianca, che nel fine settimana sarà alla conferenza sulla sicurezza di Monaco, dedicata alla crisi ucraina. Ma ieri Biden ha voluto rinsaldare il clima di stretta collaborazione tra l'Amministrazione di Washington e le istituzioni Ue, visitando prima il Parlamento, poi il Consiglio europeo, e infine la Commissione, dove ha incontrato il presidente Jean-Claude Juncker e l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini. Nei suoi colloqui Biden ha sottolineato che gli Stati Uniti condividono con l'Unione l'esigenza di raggiungere un accordo sul Ttip attento agli standard ambientali, allo sviluppo sostenibile e alla sicurezza.

Stando a quanto riferito da Berceiro, «una volta concordata la direzione politica da dare ai negoziati» si è intensificata l'agenda dei lavori per avvicinare e armonizzare le regole vigenti nell'Ue e negli Stati Uniti nei vari settori. Nessun passo avanti concreto, tuttavia, sui temi caldi, come la tutela della denominazione di origine. «Avremo un approccio pragmatico. Ad ogni modo - ha detto Mulvaney - già ora i formaggi italiani e francesi, protetti in Europa, hanno avuto un aumento delle vendite negli Stati Uniti del 300-400 per cento». Sia Garcia che Mulvaney hanno sottolineato che «in nessun caso» verranno abbassati gli standard di protezione ambientale e sociale dei consumatori. In alto mare, invece, la discussione sui servizi finanziari.

Respinta un'incursione del gruppo jihadista nigeriano in villaggi frontalieri

Boko Haram attacca anche in Niger

ABUJA, 7. Il ministro della Difesa del Niger, Karidjo Mahamadou, ha riferito che 109 miliziani Boko Haram sono stati uccisi dai soldati nigerini che ieri hanno respinto un loro attacco contro i villaggi di Bosso e Diffa, al confine con la Nigeria, con il contributo del contingente del Ciad dispiegato da alcune settimane proprio a Bosso. Il ministro ha precisato che nello scorcio sono morti quattro soldati nigerini.

È la prima volta che il gruppo jihadista, responsabile da cinque anni a questa parte di attacchi armati e attentati terroristici che hanno devastato le popolazioni del nord-est della

Nigeria, viola in modo tanto massiccio la frontiera con il Niger. Negli ultimi due anni, comunque, Boko Haram ha effettuato spesso analoghe incursioni oltre confine, soprattutto in Camerun, ma anche in Ciad.

Il Niger si appresta a partecipare all'offensiva contro Boko Haram che già vede impegnate forze militari appunto di Ciad e Camerun, oltre a quelle nigeriane, giudicate peraltro da molti osservatori non solo inefficienti, ma persino infiltrate da sostenitori del gruppo jihadista. Il Parlamento di Niamey voterà lunedì una richiesta in merito fatta dal presidente, Mahamadou Issoufou. L'as-

senso sembra scontato, dato che la maggior parte delle forze politiche rappresentate in Parlamento si sono dette favorevoli all'intervento.

L'iniziativa di Issoufou era stata comunicata mercoledì scorso, all'indomani dell'arrivo dell'offensiva terrestre lanciata dall'esercito ciadiano in Nigeria. Le truppe di N'Djamena, dopo aver respinto un attacco alle loro postazioni in Camerun, avevano inseguito i miliziani di Boko Haram fino alle loro basi nelle città nigeriane di Gaborou e Ngala, uccidendone duecento. Quello culminato con la conquista di Gaborou è stato il primo intervento in territorio nigeriano delle truppe del Ciad, che in Camerun si erano schierate a metà gennaio. La risposta di Boko Haram è stata immediata e feroce, colpendo ancora una volta popolazioni civili, in questo caso camerunensi. Decine di persone inermi sono state uccise in un'incursione nel villaggio di Fotukol, subito oltre frontiera, separato da Gaborou da un ponte lungo appena cinquecento metri. Fotukol è situato in una zona di estrema importanza strategica. Vi passano infatti, oltre a quella che entra in Camerun, le strade che portano alle frontiere di Ciad e Niger distanti rispettivamente cinquanta e cento chilometri.



Bambine fuggite con le loro famiglie agli attacchi dei terroristi (Reuters)

Appello ai Paesi dei Grandi Laghi

L'Onu punta a neutralizzare le milizie in Nord Kivu

KIGALI, 7. Un appello a neutralizzare tutte le milizie che agiscono nel Nord Kivu e, più in generale, nell'est della Repubblica Democratica del Congo, è stato lanciato dall'inviato speciale dell'Onu per la regione dei Grandi Laghi, Saïd Djinnit.

Durante una visita nella capitale rwandese Kigali, Djinnit ha inoltre invitato i Paesi dell'area a sostenere l'azione militare appena lanciata dall'esercito congolese contro i ribelli delle Forze democratiche di liberazione del Rwanda (Fdlr), il gruppo hutu ripartito in Nord Kivu dopo il genocidio dei tutsi in Rwanda del 1994 e da allora autore di sistematiche violenze contro le popolazioni della tormentata provincia orientale congolese. Infine l'inviato Onu si è soffermato sul rimpatrio dei combattenti congolesi del Movimento 23 marzo (M23), sconfitto oltre un anno fa dall'intervento della Monusco, la missione dell'Onu nel territorio nella Repubblica Democratica del Congo.

Il processo coinvolge, oltre al Governo congolese, quelli di Uganda e Rwanda. In particolare, Djinnit si è detto pronto a offrire ogni assistenza richiesta per il rimpatrio dei miliziani dell'M23 dopo che un accordo in materia è stato firmato recentemente dalle autorità di Kinshasa e di Kiga-

li. L'Uganda, da parte sua, ha lanciato nei giorni scorsi un ultimatum ai miliziani dell'M23, ancora stanziati sul suo territorio, alcune centinaia, dando loro tre mesi per lasciarlo e minacciando in caso di non rispetto della scadenza di consegnarli ai caschi blu della Monusco.

Sedicimila orfani per l'ebola

GINEVRA, 7. Sedicimila bambini hanno perso uno o entrambi i genitori o la persona che si prendeva cura di loro a causa dell'epidemia di ebola che da oltre un anno devasta Guinea, Liberia e Sierra Leone. Lo ha riferito ieri l'Unicef, il fondo dell'Onu per l'infanzia, specificando che a rimanere orfani sia di madre sia di padre sono stati tremilaseicento. L'Unicef sottolinea comunque che meno del tre per cento dei bambini così colpiti hanno dovuto essere affidati a persone esterne alla famiglia o alla comunità. «Dopo il superamento delle paure iniziali e delle idee sbagliate su ebola, le famiglie hanno dato prova di un appoggio incredibile, fornendo assistenza e protezione ai bambini che hanno perso i genitori», ha commentato Manuel Fontaine, direttore regionale dell'Unicef per l'Africa occidentale e centrale, riferendo i dati sugli orfani.

Dallo scoppio dell'epidemia l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha segnalato nei tre Paesi circa venticinquemila casi di contagio, novemila dei quali mortali. Dopo un breve periodo di remissione tra la fine del 2014 e l'inizio di quest'anno, l'epidemia sta facendo segnare una nuova recrudescenza. Secondo i dati settimanali dell'Oms, dall'inizio di febbraio, sono stati confermati 124 nuovi contagi, 39 in Guinea, cinque in Liberia e ottanta nella Sierra Leone.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 GIORNATA
 Città del Vaticano
 oroscopo@ossromano.it
 www.ossromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinotto
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossromano.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossromano.it
 Servizio culturale: cultura@ossromano.it
 Servizio religioso: religione@ossromano.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83727, fax 06 698 84088
 photo@ossromano.it www.ossromano.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 83676, 06 698 84449
 fax 06 698 83972
 segreteria@ossromano.it
 Tipografia Vaticana
 Edizione L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 400; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 310
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 99476-06 698 99486
 info@ossromano.it diffusione@ossromano.it
 info@ossromano.it
 Noleggio: telefono 06 698 93461, fax 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ileana Rana, direttore generale
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20217209, fax 02 20222714
 segreteria@iresystem.com/holesa.pire.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vahellense

Decine di morti e di feriti

Duro attacco egiziano a miliziani jihadisti nel Sinai

IL CAIRO. L'intervento sferrato ieri dalle forze armate egiziane ha inflitto pesanti perdite ai miliziani jihadisti attivi nel Sinai. Fonti militari parlano di non meno di venticinque morti e di una ventina di feriti nel raid degli elicotteri da combattimento Apache nella zona di Sheikh Zuweid, nella parte nord-orientale della turbolenta penisola, verso il confine con Gaza e Israele. Ad essere colpiti - secondo fonti dell'intelligence egiziana - sono stati i miliziani dell'ex Ansar Bait Al Maqdis, il principale gruppo jihadista egiziano che di recente ha annunciato la costituzione della «provincia del Sinai» aderente al cosiddetto Stato islamico.

Il gruppo aveva rivendicato quattro attacchi coordinati condotti lo scorso 29 gennaio contro alcune postazioni militari in tre diversi centri del Sinai. In questi attacchi erano coinvolti circa trenta fra militari e civili. Per numero di vittime e complessità dell'azione, gli attentati erano stati i più gravi degli ultimi anni.

Violenze dei gruppi jihadisti nel triangolo fra Canale di Suez, golfo di Aqaba e Israele ci sono da almeno un decennio, ma il fenomeno - dicono gli analisti - si è inasprito negli ultimi due anni e ormai quello nel Sinai si configura come un vero e proprio conflitto. Tanto che il presidente egiziano, Abdel Fattah Al Sissi, in un discorso televisivo dopo gli attacchi del 29 gennaio, aveva detto la possibilità di «una lunga guerra» per sconfiggere i gruppi jihadisti, promettendo inoltre che le vittime degli attentati sarebbero state vendicate. Lo stesso Al Sissi, nel discorso citato, aveva poi sottolineato che «la lotta contro il terrorismo non può essere efficace se non è accompagnata da uno specifico piano economico».

La crisi libica e la sfida del dialogo

TRIPOLI. I Governi di Francia, Germania, Italia, Spagna, Gran Bretagna e Stati Uniti condannano fermamente tutti gli atti di violenza in Libia. In un comunicato congiunto, questa mattina, gli Esecutivi hanno espresso preoccupazione per l'escalation delle violenze nel Paese africano, sostenendo che la sola via di uscita è quella della soluzione politica. «Condividiamo la valutazione delle Nazioni Unite che le violenze costituiscono un serio colpo inferto agli impegni pubblici assunti dalle parti in causa di astenersi da azioni che potrebbero compromettere il processo politico» si legge nel comunicato. Non esiste una soluzione militare ai problemi della Libia, per questo i Governi europei fanno appello «a tutte le parti affinché partecipino in modo costruttivo al dialogo sotto l'egida dell'Onu, al fine di raggiungere rapidamente un cessate il fuoco sostenibile e un Governo di unità nazionale».

Alla luce dei recenti colloqui a Ginevra, patrocinati dalle Nazioni Unite, i Governi si sono detti «incoraggiati dai progressi compiuti in questa direzione finora», sottolineando che «gli unici soggetti che in ultima analisi beneficiano della prosecuzione dei combattimenti presso i terminali e le città petrolifere della Libia sono i terroristi. Siamo preoccupati dalla crescente presenza di organizzazioni terroristiche in Libia, dagli attacchi al Corinthia della settimana scorsa e da quelli al campo petrolifero di Mabruk nel corso di questa settimana». Sul piano economico - sostengono i Governi - «la Libia deve affrontare un deficit di bilancio che ha il potenziale di consumare tutte le sue disponibilità finanziarie, se la situazione non dovesse stabilizzarsi».



Ribelli huthi festeggiano la conquista del Parlamento yemenita (Ansa)

I ribelli sciiti sciolgono il Parlamento e annunciano la costituzione di un Comitato rivoluzionario

Yemen sull'orlo del baratro

SAN'A. Caos e violenza nello Yemen. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per la situazione nel Paese della penisola arabica, dove ieri i ribelli sciiti huthi hanno sciolto il Parlamento, dopo avere costretto il presidente Hadi a lasciare definitivamente il proprio incarico. Il Consiglio di sicurezza si è detto disposto a prendere «ulteriori misure» nel caso in cui i negoziati guidati dall'Onu non vengano ripresi al più presto. L'inviato del Palazzo di vetro nello Yemen, Yamal Benomar, ha lasciato San'a dopo una visita di due settimane in cui ha tentato di sbloccare la situazione di stallo nel dialogo, ma senza successo.

Dunque, la crisi nello Yemen sembra essere entrata in una fase ancor più acuta. Ieri i ribelli sciiti hanno rotto gli indugi, annunciando appunto di aver sciolto il Parlamento e di avere ormai il controllo del Paese. Un paio d'ore dopo l'annuncio, in un documento letto alla televisione di Stato (da giorni nelle loro mani), gli huthi hanno reso noto di aver formato un Comitato rivoluzionario

che assumerà le funzioni dell'Esecutivo. Si è trattato - stando a quanto riferito dai ribelli stessi - di «una dichiarazione costituzionale» fatta dal palazzo presidenziale di San'a: il Comitato è stato incaricato di formare un nuovo Parlamento di 551 membri e un Consiglio presidenziale di cinque responsabili. Questo nuovo organismo sostituirà l'ex presidente Hadi e il precedente Esecutivo per un periodo di transizione fissato in due anni.

Anche se ufficialmente i negoziati tra le varie forze politiche yemenite, che in questi giorni non sono riuscite a trovare un'intesa, dovrebbero riprendere domani, domenica, appare alquanto improbabile che la situazione lo consenta. Intanto, centinaia di sostenitori delle milizie sciite hanno festeggiato intorno al palazzo presidenziale «la nuova era che porterà lo Yemen a salvare il proprio territorio e a mettere al sicuro le proprie coste» come hanno dichiarato.

I miliziani avevano conquistato la capitale San'a lo scorso settembre, dopo essere partiti da

nord e aver preso il controllo, praticamente senza subire perdite di rilievo, di altre città strategiche. A gennaio il presidente yemenita Hadi e i membri del Governo si erano dimessi e da allora sono, secondo quanto affermato dagli stessi miliziani, agli arresti domiciliari.

Dall'inizio dell'anno gli huthi stanno scendendo anche verso il sud del Paese e hanno già imposto la propria influenza su gran parte dello Yemen centrale, sconfiggendo in diverse occasioni le tribù sunnite locali e gruppi combattenti dell'organizzazione terrorista Al Qaeda. Secondo gli osservatori internazionali, la guerra civile in atto ormai da oltre tre anni - scoppiata dopo il ritiro all'inizio del 2012 di Ali Abdallah Saleh, primo e unico presidente dal 1990 - rischia comunque di trasformare nuovamente il più povero Paese della penisola arabica in una terra frammentata, dilaniata da caos, violenza e terrorismo. Un rischio che gli Stati Uniti in serata hanno denunciato ufficialmente, dichiarandosi anch'essi «profondamente preoccupati».

Obama guarda alle tigri asiatiche

WASHINGTON. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha invitato ieri alla Casa Bianca, per una visita in primavera, il presidente cinese Xi Jinping e il premier nipponico Shinzo Abe. Lo ha annunciato il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Susan Rice. L'obiettivo è quello di «rafforzare le nostre relazioni con questa regione cruciale del mondo» ha detto Rice, la quale ha poi parlato anche di una possibile visita a Washington, quest'anno, del presidente indonesiano, Joko Widodo, e della presidente sudcoreana, Park Geun-hye.

L'annuncio della visita del primo ministro Abe, come sottolineato da numerosi analisti, arriva in un momento chiave delle negoziazioni tra Tokyo e Washington sull'importante trattato di partenariato transpacifico (Tpp), un accordo di libero scambio che dovrebbe comprendere dodici Paesi, tra cui appunto il Giappone ma non la Cina.

L'ultimo incontro tra Obama e Xi Jinping risale invece allo scorso novembre, a Pechino, quando i due leader annunciarono l'accordo sul clima per la riduzione dei gas serra. Al centro di questa prossima visita a Washington del presidente cinese, tuttavia, non ci saranno soltanto questioni ambientali: com'è noto, la Cina è non solo il primo creditore mondiale degli Stati Uniti, ma anche il maggiore mercato in espansione per i prodotti americani.

Iniziativa di riconciliazione nello Sri Lanka

COLOMBO. Il presidente dello Sri Lanka, Maithripala Sirisena, ha deciso di istituire una speciale task force per individuare i problemi legati alla riconciliazione con la comunità tamil, esaminare i casi degli esponenti di questa minoranza da lungo tempo in carcere senza accuse specifiche e proporre misure urgenti volte a creare l'armonia etnica nel Paese. Nel suo discorso per la festa nazionale del 4 febbraio, Sirisena aveva lamentato proprio la mancanza di progressi nel raggiungimento della riconciliazione tra la maggioranza cingalese e la minoranza tamil. Ora è arrivato l'annuncio della task force presidenziale costituita a questo scopo. Suresh Premachandran, portavoce dell'Alleanza nazionale tamil, ha parlato di iniziativa che crea nuova speranza.

Elezioni nel Territorio di New Delhi

Primo esame per Modi



Operazioni di voto in un seggio a New Delhi (La Presse/Agf)

NEW DELHI. Il voto di oggi per rinnovare il Governo del Territorio federale di New Delhi, a giudizio di tutti gli osservatori, ha implicazioni e valenza a livello nazionale. Proprio nella capitale federale, infatti, il Bharatiya Janata Party - la formazione nazionalista indù del premier Narendra Modi, andata al Governo con la maggioranza assoluta in Parlamento ottenuta alle elezioni dello scorso maggio - affronta la sfida dell'Am Aadmy Party (partito dell'uomo comune), il movimento che punta sul contributo della società civile, sull'insoddisfa-

zione verso la politica tradizionale e sull'impegno a combattere corruzione e malaffare.

I sondaggi prevedono un testa a testa, ma con il rischio che nessuna delle due formazioni possa ottenere la maggioranza necessaria a formare il Governo locale. Il voto prospetta dunque difficoltà per entrambi i contendenti. Per il partito di Governo, infatti, evidenzierebbe i dubbi che la popolazione ha sui metodi e i risultati dei nazionalisti, mentre per l'opposizione potrebbe rappresentare un duro colpo alla sua rilevanza politica.

Cruente proteste nel Bangladesh

DACCA. Altre otto persone sono morte nelle ultime ore in due attacchi in Bangladesh nell'ambito delle violente proteste guidate dal Partito nazionalista (Bnp) di Khaleda Zia, all'opposizione, che dal 5 gennaio hanno causato almeno sessanta vittime e provocato blocchi generalizzati al traffico stradale. Il primo incidente è avvenuto nel distretto di Gaibandha, nel nord del Paese, dove un gruppo di dimostranti hanno lanciato bombe incendiarie contro un autobus. Cinque persone, fra cui tre bambini, sono morte e altre ventinove sono state ricoverate in ospedale con gravi ustioni.

Successivamente altri manifestanti hanno attaccato e incendiato un autocarro nel distretto meridionale di Barisal. Sono morti l'autista, il suo aiutante e una terza persona. Il Bnp, e una ventina di altri movimenti e partiti ad esso collegati, hanno scatenato la dura protesta per denunciare quella che ritengono una mancanza di democrazia nella gestione governativa della premier Sheikh Hasina. Quest'ultima due giorni fa aveva escluso categoricamente l'ipotesi di dichiarare lo stato d'emergenza, nonostante le proteste a oltranza dell'opposizione e il blocco dei trasporti.

Violenza senza tregua in Brasile

BRASILIA. Almeno dodici persone sono morte e altre tre sono rimaste ferite ieri in un conflitto a fuoco tra agenti di polizia e un gruppo di rapinatori che stava tentando di far esplodere un bancomat a Salvador, nello Stato brasiliano di Bahia. Una pattuglia della polizia ha notato, verso le tre di notte, una ventina di persone che arrembavano attorno allo sportello. Alla vista degli agenti, i rapinatori hanno aperto il fuoco. Gli agenti hanno chiamato rinforzi e ne è nato un ampio conflitto a fuoco in cui hanno preso la vita dodici malviventi, tra i quali un adolescente. Gli altri banditi sono riusciti a fuggire. Accanto ai cadaveri dei banditi, la polizia ha rinvenuto sedici tra pistole e fucili e un certo quantitativo di droga.

CITTÀ DEL MESSICO. 7. Orrore in Messico. Sessantuno cadaveri sono stati trovati in un crematorio abbandonato di Acapulco, a circa duecento chilometri da Iguala, dove il 26 settembre scorso sono scomparsi 43 studenti. Potrebbe trattarsi - affermano i media locali - di un nuovo crimine legato al narcotraffico. In un Paese che ancora si interroga sulla tragica fine dei ragazzi di Iguala e su chi siano stati i loro carnefici, il ritrovamento dei corpi ad Acapulco, alcuni dei quali di donne e adolescenti, ha quindi avuto un forte impatto, in particolare nello Stato di Guerrero, tra le regioni più povere e segnate dalla presenza del narcotraffico.

Nessun commento ufficiale da parte delle autorità locali, al momento. A denunciare il fatto sono stati i vicini del quartiere. Le forze della sicurezza e la squadra di me-

Orrore ad Acapulco

dici legali giunti sul posto hanno trovato i primi cadaveri e poi, proseguendo le ricerche in varie zone del crematorio, sono arrivati a recuperare appunto sessantuno. Non si esclude però che il bilancio finale possa essere ancora più grave: secondo alcuni media, in effetti, i cadaveri potrebbero essere anche un centinaio. La situazione, dunque, è ancora poco chiara. Molti dei corpi erano in forte stato di decomposizione, avvolti in lenzuola bianche e coperti di calce. Altri - dicono i media - sono invece stati trovati vestiti, alcuni mutilati.

I responsabili dell'inchiesta ancora in corso non escludono che le agenzie funerarie della città messicana portassero i corpi presso il crematorio, dove però di fatto la pratica della cremazione non avveniva a causa - hanno precisato - degli alti costi dell'energia.

La miseria nel pensiero di padre Joseph Wresinski

Mettersi in ascolto

di JEAN TONGLET

«**M**olti non capiscono la preoccupazione che abbiamo di informare, di far conoscere, di spiegare. Alcuni pensano che dovremmo accontentarci di aiutare, di soccorrere, di dare la mano, di incoraggiare le famiglie povere che vivono nelle baracche. Hanno ragione quando ci urlano dietro: "Temerari, fate attenzione a non ridurvi a un intellettualismo della miseria che può divenire sterile". Noi li ringraziamo, poiché ci aiutano a non allontanarci da quel contatto umano fatto di presenza, di ascolto, di comunione, di interventi discreti. Come essere veramente presenti se non conosciamo il genere di vita nelle baracche, come ascoltare senza conoscere il senso delle parole, come essere in comunione con lo sconosciuto, come aiutare senza

una vera alleanza tra il mondo delle scienze, l'Università e il mondo di coloro, donne e uomini, che vivono e combattono la grande povertà. Chi è l'uomo? Cosa resta di lui quando viene sopraffatto dalla violenza della miseria, quando la sua dignità viene schiacciata dall'ordine violento che lo schiaccia? Come fa a resistere da decenni, da secoli, alla sorte che gli viene imposta? A cosa richiama tutti noi se non alla fraternità universale, quella che sostituisce alla violenza dell'esclusione dei più deboli quella dell'amore? Due testi approfondiscono tale tematica verso i poveri e delle risposte non-violente che vi possono essere opposte.

Che cosa sono i diritti, proclamati nella Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo nel 1948, dove si affermava, sin dal preambolo, la volontà di liberare l'umanità dal terrore e dalla miseria? Come mai rimangono lettera morta quando le donne e



conoscere i bisogni? Queste due attitudini sono complementari: non si condannano né si respingono: amare per conoscere e conoscere per amare sono le fondamenta di ogni approccio fraterno.

Queste parole, firmate «il segretario», sono estratte dall'editoriale del bollettino «Iglloos», numero 5, datato 1° novembre 1991, pubblicato dall'associazione Aide a Toute Detresse, fondata qualche anno prima, a Noisy-le-Grand, da padre Joseph Wresinski e dagli abitanti del campo dei senza-tetto, dove egli era giunto nel luglio 1956. «Amare per conoscere, conoscere per amare»; questa formula, che ricorda quella del filosofo francese Maurice Blondel, ne «L'Action», riassume in maniera esemplare le circostanze che hanno fatto del fondatore del Movimento Aid Quarto Mondo, conosciuto soprattutto come uomo d'azione, creatore di un movimento di lotta contro la povertà e come portatore di una riflessione spirituale e teologica, contemporaneamente e inseparabilmente, un uomo di pensiero e di riflessione sull'uomo, sul suo destino, sul divenire delle nostre società.

I testi raccolti in questa pubblicazione ci permettono di scoprire ordinatamente le dimensioni epistemologiche, antropologiche, giuridiche e politiche del pensiero di padre Joseph Wresinski. Cosa sono il sapere, la scienza? Di quale sapere, di quale scienza abbiamo bisogno per lottare contro il male

gli uomini sono condannati a vivere nella miseria?

In alcuni testi letti o pronunciati tra il 1975 e il 1987, padre Joseph Wresinski traccia un cammino che permette all'umanità di prendere coscienza che la miseria non è soltanto una violazione dei diritti dell'uomo, dell'insieme dei diritti dell'uomo; ma che i più poveri sono essi stessi i veri testimoni dell'indivisibilità dei diritti fondamentali e dell'indivisibilità dell'umanità e che, nel fare questo, essi sono i motori, gli agenti dei diritti dell'uomo, i costruttori di una società più conforme agli ideali di quella che viene proclamata, i difensori dei diritti di tutti.

E infine, che cos'è la politica se non la volontà determinata e l'arte di costruire, per tutti e con tutti, una società nella quale ognuno abbia un suo posto, una società che disponga degli strumenti per cancellare la permanenza - sin dalla prima apparizione, processi che conducono all'esclusione sociale e alla riproduzione della grande povertà? E il progetto di questo tipo di società che padre Joseph Wresinski presenta, nel 1983, in un rapporto preparato su richiesta dell'allora ministro della Pianificazione, Michel Rocard.

«In ogni cosa - egli scrive in conclusione del rapporto - gli affari pubblici debbono ispirarsi, prioritariamente, alle condizioni di vita dei sottoproletari, non per creare dei circuiti particolari destinati a queste popolazioni, ma per reintrodurre i più sfavoriti fra gli altri cittadini (...). Le difficoltà che i più sfavoriti incontrano devono essere il segno delle trasformazioni da intraprendere che avranno un senso per tutti i cittadini».

L'insieme dei testi raccolti è stato elaborato sulla base dei documenti scritti e/o delle registrazioni conservate negli archivi del Centro Internazionale Joseph Wresinski a Baillet-en-France, nella Val d'Oise.

Molti altri testi, sugli stessi temi e su molti altri, avrebbero potuto essere ugualmente presi in considerazione. È stato necessario operare delle scelte. E abbiamo scelto, quando ciò era possibile, di selezionare i testi che si riferivano a un periodo più lungo, dagli anni Sessanta e Settanta sino agli anni Ottanta, in modo da mettere in evidenza la persistenza con cui padre Joseph Wresinski non ha cessato, strada facendo, scavando alle radici della sua esperienza di povertà e di frequentazione costante dei più poveri, di approfondire la propria riflessione, di affinare la sua analisi, di sviluppare il suo pensiero, in continuità con le sue intuizioni iniziali, ma riappendendo in maniera permanente ciò che la vita e la lotta dei più poveri non cessavano di insegnargli.

Se, come padre Joseph stesso scrive in uno dei testi pubblicati in questo volume, il pensiero dei più poveri deve alimentare una conoscenza che ci conduca alla lotta, i testi che vengono qui raccolti testimoniano che la lotta contro la miseria, l'azione intrapresa insieme alle famiglie più povere, sin dalla sua infanzia e al momento in cui raggiunge, nel 1956, il campo dei senza-tetto di Noisy-le-Grand per fondare il Movimento Aid Quarto Mondo, è tutto ciò che ne è seguito sino alla sua morte nel febbraio del 1988, hanno alimentato un vero e profondo pensiero sull'uomo, il suo destino, la società nella quale vive.

Tra uguaglianza e differenza

Senza le donne non è possibile

di GIULIA GALEOTTI

«**P**oco lontano da qui, Caterina da Siena prese la parola durante un sinodo: se lo ha fatto una donna sola nel Trecento, non si vede perché pensare di far parlare oggi le donne in un consesso ecclesiastico rilevante dovrebbe essere percepito come un gesto eretico». Così, nella mattinata del 7 febbraio, Lucecca Scaraffia ha chiuso i lavori dell'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della cultura, dedicata a «Le culture femminili tra uguaglianza e differenza». Invitate e moderate dal car-

dinale Gianfranco Ravasi, a partire dal 4 febbraio sono intervenute ai lavori Consuelo Corradi, Ulla Gudmundson, Donna Orsuto, Laura Bastianelli, Micol Forti, suor Eugenia Bonetti, Fiona May, Anne-Marie Pelletier e suor Mary Malone. Di quest'ultima, rettore della Pontificia Università Antonianum, pubblichiamo in pagina parte dell'intervento.

Nella relazione conclusiva alla plenaria, Lucecca Scaraffia ha innanzitutto compiuto un excursus storico - tra donne dei vangeli, significato autentico dell'incarnazione e implicazioni rivoluzionarie del matrimonio cristiano - che spiega perché l'emancipazione femminile sia avvenuta solo in quei Paesi che, sebbene ormai secolarizzati, hanno però alla loro origine una matrice cristiana.

Oggi, del resto, al di fuori dell'occidente, la sola presenza che aiuta e affianca concretamente le donne umiliate, maltrattate, martoriate e schiavizzate in Africa e Asia è la Chiesa, attraverso le tante religiose e missionarie che vivono e lottano quotidianamente con le donne e per le donne.

Perché - si è chiesta Scaraffia - la Chiesa non si accorge di questa presenza femminile così cruciale per le donne? Perché ignora questa meravigliosa testimonianza della capacità del cristianesimo di accogliere?

Restituire alla donna il ruolo che le compete nella Chiesa - ha proseguito Scaraffia - è anche una questione teologica. Un punto, del resto, su cui Papa Francesco è tornato più volte. «Per sciogliere questo nodo e aprire la porta alla presenza femminile non basta nominare donne in posti autorevoli, è necessario un ripensamento complessivo del ruolo della donna nella storia della Chiesa, cioè un lavoro di approfondimento teologico serio, che permetta di rifondare la Chiesa sulle sue due anime, quella femminile e quella maschile, conducendole a una unità non più fondata sulla supremazia maschile. Un approfondimento necessario non solo per risolvere la questione femminile, ma anche per riformare la Chiesa nel senso che vuole il Papa, cioè per farne luogo di accoglienza, compassione e amore fraterno. Senza le donne questo non è possibile».

E non dimentichiamo - ha proseguito Scaraffia - che quando nel libro della Genesi Dio crea l'uomo e la donna, li crea entrambi a sua immagine: «Questo non significa solo che maschio e femmina vengono creati con la stessa identica dignità, significa anche che in entrambi c'è l'immagine di Dio e che quindi Dio ha elementi dell'uno e dell'altra».

La plenaria del Pontificio consiglio della cultura si è dunque conclusa. Ma il cammino da compiere è lontanissimo dall'essere esaurito. Lo ha ricordato il cardinale Gianfranco Ravasi nel suo intervento finale. E lo ha ribadito, poco dopo, lo stesso Papa Francesco ricevendo la plenaria in udienza: «Si tratta - ha detto il Pontefice - di studiare criteri e modalità nuovi affinché le donne si sentano non ospiti, ma pienamente partecipi dei vari ambiti della vita sociale ed ecclesiale. Questa è una sfida non più rinviabile».

Fuga o partecipazione?

lontariato e la beneficenza. Perché?

Queste e altre situazioni molto concrete e molto quotidiane dicono una cosa semplice: la vita di fede della donna non sempre è considerata autorevole.

Credo inoltre che il riconoscimento di cui hanno bisogno le donne nella Chiesa debba tradursi in scelte concrete. Quando la Chiesa si interroga su se stessa, non dovrebbe farlo a una voce sola. I sinodi, le conferenze episcopali e gli altri momenti collegiali dovrebbero trovare modalità che riconoscano uno spazio maggiore di ascolto delle donne.

Un ambito privilegiato per realizzare un vero riconoscimento della presenza delle donne nella Chiesa è quello della formazione, soprattutto dei futuri sacerdoti.

Sostenere il contributo che le donne possono dare come insegnanti alla formazione dei seminaristi è molto importante, sia perché le donne hanno un approccio didattico e contenutistico peculiare, che può arricchire l'esperienza di apprendimento, sia perché questa esperienza abita i seminaristi a riconoscere la serietà e la competenza delle donne, in vista di una futura collaborazione con loro.

Bisognerebbe valorizzare in modo serio quell'enorme mole di lavoro pastorale affidata alle donne, religiose e non, che attraverso scuole,

università, ospedali, case di accoglienza sono spesso in prima linea per difendere chi soffre rappresentando così il volto reale della Chiesa, che è a servizio dell'uomo e della sua dignità.

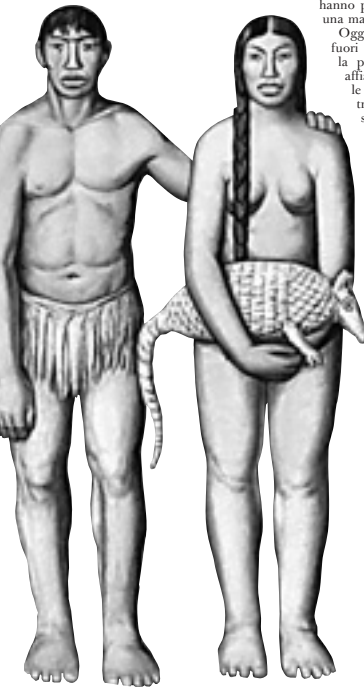
Cosa pensano queste donne? Come vedono il futuro dell'evangelizzazione? Cosa significa la loro attività per le comunità cristiane? Dove è orientato il loro pensiero? Valorizzare significa, ancora una volta, dare importanza a questa esperienza, farla divenire significativa dove può tradursi in decisioni operative.

Penso che ci sia anche un altro ambito che richieda riconoscimento: si tratta del mondo delle donne in quanto tale, della loro situazione, delle loro attese e sofferenze. Il rapporto donna e Chiesa

Se la Chiesa si interroga su se stessa non deve farlo a una voce sola. E nei seminari non dovrebbero insegnare solo i maschi

non è solo una questione di ruoli decisionali da ricoprire; è anche saper affrontare le domande delle donne, ritenute importanti.

Quale Chiesa si mette in ascolto della donna? Molti proclami pastorali parlano da obiettivi prestabiliti, da principi giustissimi e ineccepibili su matrimonio e famiglia, ad esempio, che però non tengono conto della concretezza del mondo delle donne.



Alfredo Ramos Martinez, «Mexican Adam & Eve» (1933)

di MARY MELONE

Perché dare particolare risalto all'elezione di una donna a capo di un'università pontificia come rettore? I criteri per l'elezione dovrebbero essere accademici, legati alla competenza, al contributo scientifico, alla partecipazione alla vita dell'università eccetera, e pertanto dovrebbero prescindere dalla distinzione tra uomo e donna. La sorpresa per la mia nomina, invece, dice forse che non si ritiene sia questa la normalità delle università pontificie.

Il paradosso esiste e ci pone la domanda su quali sono gli spazi proposti alle donne, su quale tipo di partecipazione viene offerta loro.

La possibilità di una risposta a tali interrogativi passa anzitutto attraverso la consapevolezza che le donne nella Chiesa ci sono, ci sono sempre state, ci sono e sono sempre state una presenza attiva, sempre, anche nelle epoche più buie. Credo che questo punto sia da enfatizzare.

Noi donne nella Chiesa ci siamo non perché qualcuno ci ha concesso uno spazio o

una partecipazione: ci siamo perché siamo Chiesa.

Credo che per valorizzare la presenza delle donne nella Chiesa sia necessario operare un ripensamento profondo. E dove deve portare questo ripensamento? Al loro riconoscimento. Uno questo termine in una duplice accezione. In primo luogo, credo sia necessario riconoscere il valore della vita di fede delle donne, lavorando a livello ecclesiale per ridurre quella mentalità che considera questa vita di fede sempre di livello inferiore.

Se le donne fanno teologia, è teologia femminile. Perché c'è bisogno di questo aggettivo? Forse perché si dà per scontato che la teologia per antonomasia, quella che non ha bisogno di aggettivi, è maschile? Se le donne chiedono di insegnare, normalmente si pensa subito che lo spazio più adatto per loro sia l'insegnamento della religione nelle scuole o il catechismo. Perché? Se le donne entrano nelle istituzioni ecclesiali, o negli organismi diocesani, lo spazio che si ritiene naturale per loro è quello assistenziale o comunque il vo-

La Chiesa non potrà capire se stessa e non potrà giustificarsi davanti al mondo secondo standard di potere di ricchezza e di prestigio



Bernardino Palazzi, «Figure di religiosi» (1965)

di GERHARD MÜLLER

Alla Chiesa stanno a cuore il Vangelo, la verità, la salvezza. La storia ci ha insegnato che ogni volta che la Chiesa si è liberata dalla mentalità mondana e da modelli terreni di esercizio del potere, si è aperta la strada per il suo rinnovamento spirituale in Gesù Cristo, suo capo e fonte della vita. Il punto di riferimento dell'insegnamento, della vita e della costituzione della Chiesa non è il *dominium* dei re, ma il *ministerium* degli apostoli: «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia» (1^a Corinzi, 1, 24).

Questo emerge in tutti i tentativi di riforma, in *capite et in membris*, come ad esempio nel rinnovamento gregoriano del secolo XI, nella riforma tridentina del XVI secolo, o nella nuova primavera della Chiesa con il concilio Vaticano II, in cui sono confluiti i movimenti di rinnovamento biblico, patristico, liturgico ed eclesio-logico dei secoli XIX e XX.

Il potere temporale del Papa e dei vescovi principi si è talvolta sovrapposto alla missione spirituale della Chiesa. Nella *laissez-faire* tra potere politico e servizio spirituale non di rado è emerso l'influsso corruttore di criteri improntati al potere e al prestigio. Ancora più devastanti furono i sistemi

Nella globalizzazione dell'indifferenza i confini tra verità e menzogna e quelli tra bene e male si confondono. La sfida consiste nel resistere a queste infezioni mondane

in epoca moderna delle Chiese di Stato, presenti ad esempio nel gallicanesimo, nel febronianesimo e nel giuseppinismo, nonché la sottomissione della Chiesa alla ragione di Stato attraverso il patronato reale negli imperi spagnolo e portoghese. La Chiesa però riceve il suo vero significato non da un consenso sociale, dalla funzione del cristianesimo come religione civile o da contatti con i rappresentanti del potere politico, ma dalla stessa Parola di salvezza rivolta agli uomini, specialmente ai poveri nelle periferie della vita.

Il Signore ha istituito la Chiesa come sacramento universale di salvezza per il mondo, affinché «tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità» (1^a Timoteo, 2, 4). La Chiesa non potrà capire se stessa e non potrà giustificarsi davanti al mondo secondo standard di potere, di ricchezza e di prestigio: la riflessione sulla natura e sulla missione della Chiesa di Dio è, quindi, la base e il presupposto di ogni vera riforma.

Di fronte alla fragilità degli uomini c'è sempre la tentazione di spiritualizzare la Chiesa, cioè di relegarla in un ambito di meri ideali e sogni, al di là dell'abisso della tentazione, del peccato, della morte e del diavolo, come se noi, per giungere alla gloria della risurrezione, non dovessimo attraversare la valle della sofferenza e del dolore.

Secondo una certa analogia che è possibile stabilire con l'incarnazione del Verbo di Dio, la Chiesa forma un'unità interiore di comunità spirituale e assemblea visibile servendo così allo Spirito di Dio come segno e strumento di salvezza, allo scopo di continuare l'opera di Cristo tra gli uomini. La Chiesa, pertanto, è santa e santificante perché santificata da Dio; per quanto riguarda gli uomini nel loro pellegrinaggio di fede, essa «sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento» (Lumen gentium, 8).

In questo senso, Benedetto XVI ha parlato della necessità di una *Ent-Weltlichung* della Chiesa, cioè di una sua liberazione da forme di mondanità. Papa Francesco ha decisamente continuato questo pensiero parlando della Chiesa povera e per i poveri: la Chiesa non deve mai cedere alla tentazione di una auto-secolarizzazione,

adattandosi alla società secolare e a una vita senza Dio.

Nel discorso alla Curia per gli auguri di Natale del 2014 il Santo Padre ha sottolineato l'assoluta prevalenza della finalità spirituale della Chiesa su ogni mezzo terreno, che non deve mai diventare fine a se stesso. Questo discorso rappresenta un'esortazione spirituale e un esame di coscienza per tutta la Chiesa. Non sono la grandezza dei beni della Chiesa o il numero di dipendenti nelle nostre strutture amministrative la bussola di orientamento del rinnovamento della Chiesa: lo è, invece, lo spirito di amore nella cui forza la Chiesa serve gli uomini attraverso la predicazione, i sacramenti e la carità. La riforma della Curia romana, già discussa nelle congregazioni precedenti il conclave del 2013, deve essere esemplare per il rinnovamento spirituale di tutta la Chiesa.

La Curia non è una mera struttura amministrativa, ma essenzialmente un'istituzione spirituale radicata nella missione specifica della Chiesa di Roma, santificata dal martirio degli apostoli Pietro e Paolo: «Nell'esercizio della sua supremazia, piena e immediata potestà sopra tutta la Chiesa, il Romano Pontefice si avvale dei dicasteri della Curia romana, che perciò compiono il loro lavoro nel suo nome e nella sua autorità, a vantaggio delle Chiese e al servizio dei sacri pastori» (Christus dominus, 9). Partendo da questa descrizione teologica, il concilio Vaticano II stesso ha stimolato una riorganizzazione della Curia conforme al tempo odierno.

La struttura organizzativa e il funzionamento della Curia dipendono dalla missione specifica del vescovo di Roma. Successore di Pietro, egli è il «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli» (Lumen gentium, 23), istituito da Cristo per la sua Chiesa. Poiché soltanto alla luce della fede rivelata siamo in grado di distinguere la Chiesa da una qualsiasi comunità religiosa di indole meramente umana, così solo nella fede riusciamo a capire che il Papa e i vescovi godono di una potestà sacramentale e mediatrice della salvezza che ci collega con Dio. È proprio questa la qualità che distingue i pastori della Chiesa dalle altre forme di autorità che

ogni comunità religiosa si dà per motivi sociologici e organizzativi.

Nella Chiesa locale, il vescovo, costituito dallo Spirito santo, non è un delegato o un rappresentante del Papa, ma è vicario e legato di Cristo, principio e fondamento di unità nella Chiesa a lui affidata. La dottrina del primato del Papa e della collegialità dei vescovi è da intendersi come espressione della comune sollecitudine per tutta la Chiesa, intesa nella sua qualità di *communio ecclesiarum*. Pertanto, il rapporto tra Chiesa universale e Chiese particolari non si può paragonare a quello che intercorre tra organizzazioni profane. La Chiesa universale non nasce come somma delle Chiese particolari, né le Chiese particolari sono mere succursali della Chiesa universale: esiste invece una mutua interiorità tra Chiesa universale e Chiese particolari. La Chiesa è il corpo di Cristo, è guidata e rappresentata dal collegio dei vescovi *cum et sub Petro*.

Il Papa, rendendo visibile l'unità e l'indivisibilità dell'episcopato e della Chiesa intera, presiede nel contempo alla Chiesa locale di Roma. A motivo dell'operato di Pietro come vescovo di Roma e, soprattutto, grazie al suo martirio, il primato è legato per sempre alla Chiesa di Roma. Come «il vescovo è nella Chiesa e la Chiesa nel vescovo» (Cipriano, *Epistulae*, 66, 8), così anche il vescovo di Roma non è mai pastore della Chiesa universale senza il suo legame con la Chiesa di Roma. Come il capo non può essere separato dal corpo, così il legame del vescovo di Roma con la Chiesa di Roma è indissolubile. Perciò, la Tradizione parla del primato «della Chiesa di Roma». Il Papa non esercita il primato se non insieme alla Chiesa romana.

Capo visibile della Chiesa di Roma, il Papa è, nello stesso tempo, capo visibile di tutta la Chiesa. Per la speciale autorità (*propter potentiorum principatum*, Ireneo, *Adversus haereses*, III, 3, 3; 2) della fondazione da parte di Pietro e Paolo, ogni Chiesa deve concordare con quella di Roma nella fede apostolica. Così, le note essenziali della Chiesa: una, santa, cattolica e apostolica, a fortiori si trovano realizzate nella Chiesa romana. Sin dai tempi antichi, essa si chiama «santa romana Chiesa» — non tanto per la santità soggettiva del suo capo e delle sue membra, ma per la santità della sua missione specifica, che consiste nel preservare fedelmente e nel trasmettere integralmente la tradizione apostolica, il *depositum fidei*. Il primato della Chiesa di Roma non ha nulla a che fare con qualsiasi dominio sulle altre Chiese; la sua natura interiore è, invece, quella di «pre-ignere nella carità» (Ignazio di Antiochia, *Lettera ai romani*, prologo), un servizio all'unità della fede e alla comunione di tutte le Chiese, per il bene dell'umanità intera.

Il ministero pastorale universale viene esercitato personalmente e direttamente, poiché il Papa nella sua persona è il successore di Pietro, sul quale il Signore ha voluto edificare la sua Chiesa. Il Papa, però, attua questo suo ministero con l'assistenza che la Chiesa romana gli presta. Nel corso della storia, a partire dai vescovi delle diocesi suburbicane e dai presbiteri e diaconi più importanti della Chiesa di Roma, si è sviluppato il

collegio cardinalizio. Così come il presbitero, rappresentato dal consiglio presbiterale, aiuta il vescovo diocesano, il collegio cardinalizio è similmente il *consilium presbiterale* del Papa nel suo servizio pastorale universale. Secondo una disposizione di Giovanni XXIII, i cardinali, compresi i responsabili della Curia, devono ricevere la consacrazione episcopale; così essi fanno parte del collegio dei vescovi — fatto che è di non poca rilevanza, ad esempio, per le visite *ad limina*.

Pur con tutti i cambiamenti storici, è rimasta salda l'idea che la Chiesa romana collabora all'universale compito pastorale e dottrinale del Papa tramite il collegio cardinalizio. Gruppi consistenti di cardinali e vescovi nominati dal Pontefice formano gli organismi della Curia romana, ai quali viene assegnato un proprio ambito



Dom Robert, «L'ugello» (1961)

di competenza. Non si tratta di un'istanza intermedia tra il Papa e i vescovi, in quanto la relazione tra Pontefice e vescovi, basata sulla collegialità episcopale, è immediata. I cardinali e i vescovi della Curia romana, infatti, sostengono il Papa nel suo servizio per l'unità cattolica, e mettono a sua disposizione tutti i mezzi adeguati, necessari per l'esercizio del suo ufficio pastorale e dottrinale. Il Sommo Pontefice, d'altra parte, non è limitato in nessun modo dall'azione della Curia, anzi viene da essa sostenuto nell'esercizio del primato affidato a lui come successore di Pietro in favore della Chiesa universale.

La modalità di lavoro nella Curia romana è collegiale — in analogia alla collegialità del presbitero sotto la direzione del vescovo diocesano. Ogni responsabile degli organismi curiali è solo colui che presiede e rappresenta il suo dicastero, mentre tutti i padri delle riunioni ordinarie del dicastero stesso si assumono uguale responsabilità per il bene della Chiesa universale. È fondamentale, per la riforma della Curia, che essa sia intesa come una famiglia spirituale: tale carattere è il suo necessario orientamento pastorale sono garantiti dalla mutua cooperazione e dalla carità, dalla preghiera e dall'eucaristia, da riti e da impegni di pastorale e di predicazione.

In questo contesto, è importante che la Curia romana venga distinta dalle istituzioni civili dello Stato vaticano, le cui strutture sono soggette piuttosto alle leggi della pubblica amministrazione e garantiscono l'indipendenza politica della Chie-

sa. Anche il Sinodo dei vescovi non appartiene in senso stretto alla Curia romana: esso è l'espressione della collegialità dei vescovi in comunione con il Papa e sotto la sua direzione. La Curia romana invece aiuta il Papa nell'esercizio del suo primato per tutte le Chiese. Pertanto, la Curia e il Sinodo si distinguono già formalmente in quanto la Curia romana sostiene il Papa nel suo servizio per l'unità, mentre il Sinodo dei vescovi è espressione della cattolicità della Chiesa. Tutti i vescovi, infatti, partecipano della cura di tutte le Chiese. In concreto queste due missioni sono connesse l'una con l'altra.

Il Sinodo dei vescovi, le conferenze episcopali e le varie aggregazioni di Chiese particolari appartengono a una categoria teologica diversa dalla Curia romana. Solo chi pensa secondo schemi di potere, di influsso e di prestigio interpreta il rapporto organico di primato e episcopato come una lotta di competenze. Lo Spirito santo, invece, verso cui noi non dobbiamo mai chiudere le nostre menti, crea armonia tra i poli dell'unità e della molteplicità, tra la Chiesa universale e le Chiese particolari, come pure all'interno delle singole Chiese particolari. Lo spirito del mondo, tuttavia,



Egno Günter Weinert, «San Nicola» (1983)

Il Papa al Pontificio consiglio dei laici

Città e anticittà

Opportunità e rischi degli spazi urbani

«Sembra proprio che ogni città, anche quella che appare più florida e ordinata, abbia la capacità di generare dentro di sé una oscura "anti-città": sabato 7 febbraio Papa Francesco, ricevendo nella Sala Clementina i membri del Pontificio

consiglio per i laici, si è soffermato sul tema della loro assemblea plenaria che si è appena conclusa. «Di fronte a questi tristi scenari - ha detto - dobbiamo sempre ricordarci che Dio non ha abbandonato la città».

Cari fratelli e sorelle, Con gioia accollo il Pontificio Consiglio per i Laici riunito in Assemblea Plenaria. Ringrazio il Cardinale Presidente per le parole che mi ha rivolto.

Il tempo trascorso dall'ultima vostra Plenaria è stato per voi un periodo di attività e di realizzazione di iniziative apostoliche. In esse avete adottato l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* come testo programmatico e come bussola per orientare la vostra riflessione e la vostra azione. L'anno da poco iniziato segnerà un'importante ricorrenza: il 50° anniversario della chiusura del

Concilio Vaticano II. A tale proposito so che state opportunamente preparando un atto commemorativo della pubblicazione del Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*. Incoraggio questa iniziativa, che non guarda solo al passato, ma al presente e al futuro della Chiesa.

Il tema che avete scelto per questa Assemblea Plenaria, *Incontrare Dio nel cuore della città*, si colloca nel solco dell'invito della *Evangelii gaudium* ad entrare nelle «sfide delle culture urbane» (nn. 71-75). Il fenomeno dell'urbanesimo ha assunto ormai dimensioni globali: più della metà

degli uomini del pianeta vive nelle città. E il contesto urbano ha un forte impatto sulla mentalità, la cultura, gli stili di vita, le relazioni interpersonali, la religiosità delle persone. In tale contesto, così vario e complesso, la Chiesa non è più l'unica «promottrice di senso» e i cristiani si trovano ad assorbire «linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo» (*ibid.*, 73). Le città presentano grandi opportunità e grandi rischi: possono essere magnifici spazi di libertà e di realizzazione umana, ma anche terribili spazi di disumanizzazione e di infelicità. Sembra proprio che ogni città, anche quella che appare più florida e ordinata, abbia la capacità di generare dentro di sé una oscura "anti-città". Sembra che insieme ai cittadini esistano anche i non-cittadini: persone invisibili, povere di mezzi e di calore umano, che abitano "non-luoghi", che vivono delle "non-relazioni". Si tratta di individui a cui nessuno rivolge uno sguardo, un'attenzione, un interesse. Non sono solo gli "anonimi", sono gli "anti-uomini". E questo è terribile.



Ma di fronte a questi tristi scenari dobbiamo sempre ricordarci che Dio non ha abbandonato la città: Lui abita nella città. Il titolo della vostra Plenaria vuole proprio sottolineare che è possibile incontrare Dio nel cuore della città. Questo è molto bello. Sì, Dio continua ad essere presente anche nelle nostre città così frenetiche e distratte! È perciò necessario non abbandonarsi mai al pessimismo e al disfattismo, ma avere uno sguardo di fede sulla città, uno sguardo contemplativo «che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze» (*ibid.*, 71). E Dio non è mai assente dalla città perché non è mai assente dal cuore dell'uomo! Infatti, «la presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita» (*ibid.*). La Chiesa vuole essere al servizio di questa ricerca sincera che c'è in tanti cuori e che li rende aperti a Dio. I fedeli laici, soprat-

tutto, sono chiamati ad uscire senza timore per andare incontro agli uomini delle città: nelle attività quotidiane, nel lavoro, come singoli o come famiglie, insieme alla parrocchia o nei movimenti ecclesiali di cui fanno parte, possono infrangere il muro di anonimato e di indifferenza che spesso regna sovrano nelle città. Si tratta di trovare il coraggio di fare il primo passo di avvicinamento agli altri, per essere apostoli del quartiere.

Diventando gioiosi annunciatori del Vangelo ai loro concittadini, i fedeli laici scoprono che ci sono molti cuori che lo Spirito Santo ha già preparato ad accogliere la loro testimonianza, la loro vicinanza, la loro attenzione. Nella città c'è spesso un terreno di apostolato molto più fertile di quello che tanti immaginano. È importante perciò curare la *formazione dei laici*: educarli ad avere quello sguardo di fede, pieno di speranza, che sappia vedere la città con gli oc-

chi di Dio. Vedere la città con gli occhi di Dio. Incoraggiarli a vivere il Vangelo, sapendo che ogni vita cristianamente vissuta ha sempre un forte impatto sociale. Al tempo stesso, è necessario alimentare in loro il desiderio della testimonianza, affinché possano donare agli altri con amore il dono della fede che hanno ricevuto, accompagnando con affetto quei loro fratelli che muovono i primi passi nella vita di fede. In una parola: i laici sono chiamati a vivere un'umile protagonismo nella Chiesa e diventare fermento di vita cristiana per tutta la città.

È importante inoltre che, in questo rinnovato slancio missionario verso la città, i fedeli laici, in comunione con i loro Pastori, sappiano proporre il cuore del Vangelo, non le sue "appendici". Anche l'allora arcivescovo Montini, alle persone coinvolte nella grande missione cittadina di Milano, parlava della «ricerca dell'essenziale», e invitava ad essere prima di tutto noi stessi "essenziali", cioè veri, genuini, e a vivere di ciò che conta veramente (cfr. *Discorsi e scritti milanesi 1954-1963*, Istituto Paolo VI, Brescia-Roma, 1997-1998, p. 1483). Solo così si può proporre nella sua forza, nella sua bellezza, nella sua semplicità, l'annuncio liberante dell'amore di Dio e della salvezza che Cristo ci offre. Solo così si può avere quell'atteggiamento di rispetto verso le persone; si offre l'essenziale del Vangelo.

Affido il vostro lavoro e i vostri progetti alla materna protezione della Vergine Maria, pellegrina insieme con il suo Figlio nell'annuncio del Vangelo, di villaggio in villaggio, di città in città, e imparto di cuore a tutti voi e ai vostri cari la mia Benedizione. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

Scenari inediti

Nella plenaria i bilanci e le prospettive del dicastero

«La città è campo di missione della Chiesa per fare incontrare Dio alle donne e agli uomini del nostro tempo». Questi «scenari di evangelizzazione», analizzati nella plenaria del Pontificio consiglio per i laici, sono stati presentati al Papa, all'inizio dell'udienza, dal cardinale presidente Stanislaw Rytko.

«La vertiginosa crescita dei grandi agglomerati urbani - ha affermato - è uno dei fenomeni più significativi della nostra epoca, che apre davanti all'umanità nuovi spazi di libertà, di relazioni e di opportunità di sviluppo e benessere ma, al tempo stesso, lancia gravi sfide dal punto di vista sociale, antropologico e culturale». Del resto, ha rilevato il cardinale, il cinquantatquattro per cento della popolazione mondiale vive nelle città: in America latina addirittura l'ottanta per cento, mentre in Europa il settantatré.

Davanti a questo «scenario inedito, la Chiesa deve misurarsi seriamente nella sua missione evangelizzatrice». Infatti «nel contesto urbano si avverte maggiormente l'urgenza della conversione pastorale e missionaria». E così «il cambio d'epoca» richiede «un cambio di mentalità, spingendoci ad diventare una Chiesa samaritana, piena di misericordia e tenerezza, aperta e accogliente» e con «una voce profetica».

Quindi il cardinale Rytko ha presentato a Francesco tre avvenimenti particolarmente importanti nell'attività del Pontificio consiglio per i laici. Il primo è stato l'incontro internazionale sulle giornate mondiali della gioventù, tra bilanci di Rio 2013 e prospettive per Cracovia 2016. «In questi trent'anni - ha fatto notare il porporato - le Gmg sono diventate uno strumento di evangelizzazione delle nuove generazioni veramente providenziale».

Secondo importante evento, ha proseguito il cardinale, è stato il terzo congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità incentrato sulla gioia della missione. Infine, il presidente del dicastero non ha mancato di ricordare il quarto congresso europeo di pastorale giovanile, che ha rilanciato «la scelta preferenziale a favore delle giovani generazioni» da parte della Chiesa del vecchio continente. In più, ha reso noto al Papa che si sta «lavorando intensamente sul tema della donna nella Chiesa e nella società, una questione che le sta tanto a cuore».

Tutte queste questioni che sono state al centro dei lavori della plenaria. «Dobbiamo essere disposti ad andare verso gli altri, nelle case private e nell'ambito pubblico, da soli e con le nostre comunità, con le parole e con le opere» è stato l'invito rivolto dal vescovo segretario Josef Clemens che, nel tracciare bilanci e



Floriano Bodini, «Padre nostro» (manifesto della Missione di Milano del 1957)

prospettive del dicastero, ha anche proposto «la formazione di apostoli del quartiere» per superare i drammi dell'anonimato, della lontananza da Dio e della mancanza di speranza. Il presule, dopo avere proposto un'ampia panoramica sulle attività e le iniziative del Pontificio consiglio, si è rifilato a un scritto di Karol Wojtyła, non pubblicato e conservato nell'archivio del dicastero, che parla appunto del Pontificio consiglio come di una «struttura di dialogo, all'interno della Chiesa e con l'esterno»: è proprio questo, ha rimarcato monsignor Clemens, il nostro stile di servizio. In particolare nella messa conclusiva il vescovo segretario ha raccomandato la necessità di «avvicinarci alle tante persone che non hanno mai incontrato Gesù, proprio nelle nostre città anonime», per contribuire «a questo rialzarsi dei nostri fratelli e sorelle prendendoli spiritualmente per mano».

E «i poveri delle grandi città» sono stati poi al centro della riflessione proposta dal cardinale arcivescovo di Manila, Luis Antonio Tagle. «Con la loro sete di vita - ha affermato nel suo intervento alla plenaria - invitano a guardare alla povertà non in maniera anonima e sociologica, ma scoprendo il valore della vita e della fede di ognuno». Ed è proprio dall'incontro con i poveri, ha affermato, che «saremo evangelizzati e le lacrime diventeranno fonte di un'acqua viva che rinnoverà le nostre vite».

di MAURIZIO FONTANA

25 dicembre 1963: Paolo VI decide di celebrare la messa di Natale in una parrocchia della periferia romana, San Michele Arcangelo a Pietralata. Nell'omelia spiega ai fedeli: «Sono venuto perché mi hanno detto che a Pietralata non andrebbe forse nessuno di questi che stanno nelle vie del mondo, che sono in vista. Sono a Pietralata perché mi sembra che con voi il Natale sia molto bello e molto vero. Infatti, per chi il Signore è disceso dal cielo? Intanto egli è venuto per mettersi al livello della gente povera, di quelli che richiedono conforto e aiuto; è il fratello di chi è più solo e bisognoso». Parole rimaste nella storia e nel cuore di una comunità che proprio quest'anno, nel presule, ha voluto ricordare quella giornata speciale riproducendo le vie e le case del quartiere. A parlarci di questo "famiglia" ha ancora una volta (nel 1983 accolse anche Giovanni Paolo II) attende la visita di un Papa è il parroco, monsignor Aristide Sana. «Ma non mi chiamo signore - ci dice sorridendo - altrimenti i miei parrocchiani si mettono a ridere. Mi hanno comunicato che ero "diventato monsignore" quando la parrocchia ha assunto il titolo cardinalizio, ma per tutti sono semplicemente don Aristide».

Sguardo placido e sereno, figlio di un'esperienza sacerdotale che proprio quest'anno celebra il suo cinquantesimo anniversario, don Aristide prova a fare una fotografia della parrocchia che guida da diciassette anni e che, nel pomeriggio di domenica 8 febbraio, riceverà la visita di Papa Francesco: «In un quartiere non semplice, urbanisticamente disomogeneo, con i tanti problemi di una zona di periferia, la parrocchia è un avamposto di speranza che fa dell'accoglienza la sua nota caratteristica».

Quella che don Aristide ama definire una «famiglia molto variegata» è una comunità che affonda le sue radici negli anni Venti del secolo scorso. Fu allora, con la bonifica agraria, che tanti giunsero provenendo dalle campagne laziali. Poco dopo arrivarono anche i trasferimenti forzati in seguito alle demolizioni di via dei Fori imperiali. Mano a mano la campagna veniva erosa da nuclei abitativi per nulla organici. Nel 1938 venne eretta la

parrocchia. Qui giunsero anche gli sfollati del bombardamento di San Lorenzo. E qui a varie ondate sono state costruite case popolari tra gli anni Cinquanta e Sessanta. «Ancora oggi si stanno occupando gli spazi rimasti» spiega don Aristide. Il problema è che nulla è stato pensato e pianificato, tutto è scollegato. Il parroco prova a spiegarci, piantina alla mano: il territorio, in pratica, si snoda in lunghezza, attraverso via di Pietralata. I vari nuclei del quartiere si inseriscono nella grande arteria come tanti affluenti indipendenti: sono tutti isolati gli uni dagli altri. Di fatto la parrocchia, è l'unico punto di riferimento che unisce il territorio, qui c'è l'unica piazza del quartiere. Qui, soprattutto, la gente può incontrarsi e sentirsi accolta.

«Da quando sono arrivato - racconta don Aristide - ho fatto dell'accoglienza la mia bussola. Ho evitato la formazione di gruppi particolari: siamo a Roma, chi vuole fare un'esperienza di fede può caratterizzarsi non avrà difficoltà a trovarla. Qui si vive la comunità parrocchiale, con ognuno può sentirsi a casa». Una pastorale molto semplice e diretta, che fa affidamento su quegli incontri inevitabili in una parrocchia: i momenti in cui la gente si avvicina per i sacramenti. Sono occasioni da non sprecare: è lì che le persone possono sentirsi accolte e coinvolte in un progetto.

Il Papa, come di consueto, prima di confessare cinque parrocchiani e di celebrare la messa all'interno della chiesa, saluterà in particolare i malati, le famiglie con i bambini appena battezzati, i bambini del catechismo, il gruppo scout e i sacerdoti della prefettura. Ci spiega il parroco: «Incontrerò anche una ventina di persone senza fissa dimora: una rappresentanza di quella gente disperata, stranieri e italiani, che gravita nel nostro quartiere e che da noi trova un po' di assistenza». Il quartiere esprime una realtà non certo semplice: la crisi si sente pesantemente. La disoccupazione soffoca la speranza di futuro, non mancano le problematiche legate alla microcriminalità e alla droga. Ma alla domanda su quale sia il problema più urgente il parroco risponde: «Il tempo». Le persone non hanno tempo: mille preoccupazioni onari che si accastrano, «è il contatto con la parola di Dio,

con la preghiera, con il silenzio è molto difficile». Una volta almeno, quando il confronto politico era molto più acceso e il quartiere era una sorta di roccaforte comunista, c'era impegno, coinvolgimento, anche scontro, ma comunque voglia di reagire, di cercare soluzioni, volontà di proporre: «Ora la gente si chiude in se stessa, nei suoi problemi e tende a non voler sapere nulla. Si vive alla giornata e c'è molta solitudine». In questa solitudine si innestano i disagi di molte famiglie che neanche riescono a formarsi: una delle maggiori assistenze a cui è chiamata la parrocchia è quella data a ragazze e donne abbandonate con i figli dai loro mariti o dai loro compagni. «Sono tante, sono sempre di più...».

Ecco perché la parrocchia è un avamposto di speranza. È occasione di incontro, di confronto, di nu-

però anche i suoi frutti: il gruppo scout (cinquant'anni di vita) si è molto rafforzato e s'impegna concretamente («Li ho avvisati subito: gli scout non servono solo per le professioni!»); i ragazzi dopo la cresima cominciano a restare, a sentirsi coinvolti in un discorso comunitario; i giovani che vengono per prepararsi al matrimonio chiedono sempre più un vero e proprio cammino di fede. Tutto questo, don Aristide ne è sicuro, «riesce se riusciamo a dialogare con le famiglie».

Alimentare la speranza. In questo si impegna la parrocchia. Questo ci si aspetta dalla visita di Papa Francesco. La gente, circa ottomila famiglie, lo aspetta fiduciosi e con affetto. Qui i sacerdoti - oltre a don Aristide c'è il viceparroco, don Massimo Cautero, e due sacerdoti provenienti da Bogotá, diocesi con

Domenica pomeriggio il Pontefice in visita alla parrocchia romana di San Michele Arcangelo a Pietralata

Avamposto di speranza



La visita di Paolo VI nel Natale 1963

trire il futuro con l'idea «non solo di sopravvivere, di tirare a campare, ma di vivere». Lo è soprattutto la domenica, spazio privilegiato in cui quel tempo che sembra sempre scivolare via si dilata un po'. «In tanta disgregazione - dice don Aristide con un accento di fiera - per fortuna c'è la messa domenicale a fare da collante. Vengono le famiglie intere e noi le invitiamo a rimanere per pranzo, ad approfittare della parrocchia per poter stare insieme, per avere occasioni di scambio». Serve un capillare lavoro di dialogo. Di ascolto e di dialogo. «È un lavoro lento, lento, lento», commenta il parroco. Che porta

la quale la parrocchia è gemellata: don Nicolás Francisco Garzón Fontalvo e don Mauricio Andrés Rodríguez Floriano - vivono a stretto contatto con la gente e i parrocchiani apprezzano molto lo stile immediato e diretto del Pontefice. «Mi dicono: ci sembra un parroco». I problemi rimarranno, dice don Aristide, «ma la parola di speranza che porterà il Papa darà senz'altro i suoi frutti». E i parrocchiani ringrazieranno Francesco con un dono semplice e speciale, due casse di bulbi di fiori primaverili di pianta nei Giardini vaticani: «Così avrà qualcosa di noi che lo accompagnerà nel tempo».

Le donne nella vita sociale ed ecclesiale secondo Papa Francesco

Non ospiti ma protagoniste

Occorre «studiare criteri e modalità nuovi affinché le donne si sentano non ospiti, ma pienamente partecipi dei vari ambiti della vita sociale ed ecclesiale»: lo ha detto Papa Francesco ai membri del Pontificio Consiglio della cultura ricevuti sabato 7 febbraio, nella Sala del concistoro, al termine dell'assemblea plenaria che è stata dedicata al tema «Le culture femminili: uguaglianza e differenza».

Cari fratelli e sorelle, vi accolgo con piacere al termine della vostra Assemblea Plenaria, che vi ha visti impegnati nella riflessione e nella ricerca sul tema *«Le culture femminili: uguaglianza e differenza»*. Ringrazio il Cardinale Ravasi per le parole rivolte anche a nome di tutti voi. Desidero esprimere la mia riconoscenza in particolare alle donne presenti, ma anche a tutte quelle – e so che sono tante – che hanno contribuito in diversi modi alla preparazione e alla realizzazione di questo lavoro.

L'argomento che è stato da voi scelto mi sta molto a cuore, e già in diverse occasioni ho avuto modo di toccarlo e di invitare ad approfondirlo. Si tratta di studiare criteri e modalità nuovi affinché le donne si sentano non ospiti, ma pienamente

partecipi dei vari ambiti della vita sociale ed ecclesiale. La Chiesa è donna, è la Chiesa, non il Chiesa. Questa è una sfida non più rinviabile. Lo dico ai Pastori delle comunità cristiane, qui in rappresentanza della Chiesa universale, ma anche alle laiche e ai laici in diversi modi impegnati nella cultura, nell'educazione, nell'economia, nella politica, nel mondo del lavoro, nelle famiglie, nelle istituzioni religiose.

L'ordine delle tematiche da voi programmato per lo sviluppo del lavoro di questi giorni – lavoro che certamente proseguirà anche in futuro – mi permette di indicarvi un itinerario, di offrirvi alcune linee-guida per sviluppare tale impegno in ogni parte della terra, nel cuore di tutte le culture, in dialogo con le varie appartenenze religiose.

La prima tematica è: *Tra uguaglianza e differenza: alla ricerca di un equilibrio*. Ma un equilibrio che sia armonico, non solo bilanciato. Questo aspetto non va affrontato ideologicamente, perché la "lente" dell'ideologia impedisce di vedere bene la realtà. L'uguaglianza e la differenza delle donne – come del resto degli uomini – si percepiscono meglio nella prospettiva del *con*, della relazione, che in quella del *contro*. Da tempo ci siamo lasciati alle spalle, almeno nelle società occidentali, il modello della *subordinazione sociale* della donna all'uomo, un modello secolare che, però, non ha mai esaurito del tutto i suoi effetti negativi. Abbiamo superato anche un secondo modello, quello della pura e semplice *parità*, applicata meccanicamente, e dell'*uguaglianza assoluta*. Si è configurato così un nuovo paradigma, quello della *reciprocità* nell'equivalenza e nella differenza. La relazione uomo-donna, dunque, dovrebbe riconoscere che entrambi sono necessari in quanto posseggono, sì, un'identica natura, ma con modalità



Felice Casarati, «Le sorelle Pontorno» (1937, particolare)

proprie. L'una è necessaria all'altro, e viceversa, perché si compia veramente la pienezza della persona.

La seconda tematica: *La «generatività» come codice simbolico*. Essa rivolge uno sguardo intenso a tutte le mamme, e allarga l'orizzonte alla trasmissione e alla tutela della vita, non limitata alla sfera biologica, che potremmo sintetizzare attorno a quattro verbi: *desiderare, mettere al mondo, prendersi cura e lasciar andare*.

In questo ambito, ho presente e incoraggio il contributo di tante donne che operano nella famiglia, nel campo dell'educazione alla fede, nell'attività pastorale, nella formazione scolastica, ma anche nelle strutture sociali, culturali ed economiche. Voi donne sapete incarnare il volto tenero di Dio, la sua misericordia, che si traduce in disponibilità a donare tempo più che a occupare spazi, ad accogliere invece che ad escludere. In questo senso, mi piace descrivere la dimensione femminile della Chiesa come grembo accogliente che rigenera alla vita.

La terza tematica: *Il corpo femminile tra cultura e biologia*, ci richiama la bellezza e l'armonia del corpo che Dio ha donato alla donna, ma anche le dolorose ferite inflitte, talvolta con efferrata violenza, ad esse in quanto donne. Simbolo di vita, il corpo femminile viene, purtroppo non di rado, aggredito e deturpato anche da coloro che ne dovrebbero essere i custodi e compagni di vita.

Le tante forme di schiavitù, di mercificazione, di mutilazione del corpo delle donne, ci impegnano dunque a lavorare per scongiurare questa forma di degrado che lo riduce a puro oggetto da sventolare sui vari mercati. Desidero richiamare l'attenzione, in questo contesto, sulla dolorosa situazione di tante donne

povere, costrette a vivere in condizioni di pericolo, di sfruttamento, relegate ai margini delle società e rese vittime di una cultura dello scarto.

Quarta tematica: *Le donne e la religione: fuga o ricerca di partecipazione alla vita della Chiesa?*

Qui i credenti sono interpellati in modo particolare. Sono convinto dell'urgenza di offrire spazi alle donne nella vita della Chiesa e di accoglierle, tenendo conto delle specifiche e mutate sensibilità culturali e sociali. È auspicabile, pertanto, una presenza femminile più capillare ed incisiva nelle Comunità, così che possiamo vedere molte donne coinvolte nelle responsabilità pastorali, nell'accompagnamento di persone, famiglie e gruppi, così come nella riflessione teologica.

Non si può dimenticare il ruolo insostituibile della donna *nella famiglia*. Le doti di delicatezza, peculiare sensibilità e tenerezza, di cui è ricco l'animo femminile, rappresentano non solo una genuina forza per la vita delle famiglie, per l'irradiazione di un clima di serenità e di armonia, ma anche una realtà senza la quale la vocazione umana sarebbe irrealizzabile.

Si tratta, inoltre, di incoraggiare e promuovere la presenza efficace delle donne in tanti ambiti della sfera

pubblica, nel mondo del lavoro e nei luoghi dove vengono adottate le decisioni più importanti, e al tempo stesso mantenere la loro presenza e attenzione preferenziale e del tutto speciale nella e per la famiglia. Non bisogna lasciare sole le donne a portare questo peso e a prendere deci-

Nel saluto del cardinale Ravasi Quello sguardo speciale

Una consulta femminile permanente collaborerà con il Pontificio Consiglio della cultura per approfondire il tema delle «culture femminili», cioè di quello specifico «sguardo sull'essere e sull'esistere, sul mondo, sulla vita e sull'esperienza che è proprio delle donne»: lo ha annunciato il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del dicastero, nel suo saluto a Papa Francesco. Il nuovo itinerario di ricerca inaugurato dall'assemblea plenaria, ha detto il porporato, «è una prospettiva non separata o alternativa rispetto a quella maschile, ma dotata di una sua originalità che in passato è stata spesso ignorata se non conculcata e che non è ancora del tutto compresa e valorizzata». Purtroppo, infatti, tale visione è «talvolta radicalizzata ed esasperata, altre volte è invece omologata al modello dominante di impronta maschile».

Si tratta, inoltre, di incoraggiare e promuovere la presenza efficace delle donne in tanti ambiti della sfera

zioni, ma tutte le istituzioni, compresa la comunità ecclesiale, sono chiamate a garantire la libertà di scelta per le donne, affinché abbiano la possibilità di assumere responsabilità sociali ed ecclesiali, in un modo armonico con la vita familiare.

Cari amici e care amiche, vi incoraggio a portare avanti questo impegno, che affida all'intercessione della Beata Vergine Maria, esempio concreto e sublime di donna e di madre. E per favore vi chiedo di pregare per me e di cuore vi benedico. Grazia.

Il segretario generale del Sinodo dei vescovi a Nazareth

Famiglie di Terra santa

Per le famiglie cristiane di Terra santa la parola chiave è «speranza», nonostante la «complessa realtà» in cui si trovano a vivere, e il prossimo Sinodo dei vescovi proverà a dare loro risposte concrete. È quanto è emerso dal simposio – organizzato proprio in preparazione all'assemblea sinodale di ottobre – svoltosi sabato 7 febbraio, nella basilica dell'Annunciazione a Nazareth. A presiedere i lavori è stato il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, che ha presentato la *relatio synodi* fotografando anche questo «periodo inter-sinodale». Ai lavori hanno preso

dele ad altre Chiese, con la ricaduta sulla ricezione dei sacramenti dell'Eucaristia e della riconciliazione». Queste, ha fatto notare il porporato, «sono vere sfide per chi vive in questa terra». Ma «sono da aggiungere inoltre i problemi connessi con la lunghezza delle procedure nei processi canonici per i casi di nullità di matrimonio». E nella *relatio synodi*, ha precisato, si ritrovano «diversi temi» che il simposio ha messo in evidenza riguardo alla realtà particolare del Medio Oriente.

Proprio la *relatio*, ha spiegato, «costituisce i *lineamenta* per l'assemblea ordinaria che si terrà a ottobre». In più «viene integrata dalle quarantasei domande che la Segreteria generale del Sinodo ha inviato» per «proseguire il cammino intrapreso nell'assemblea straordinaria mediante la riflessione e l'approfondimento delle tematiche emerse». Non va dimenticato, ha rilevato, che «l'esperienza vissuta durante l'assemblea straordinaria del Sinodo è stata un evento di grazia», come ha affermato anche il Papa. Dunque «la *relatio* è il punto di arrivo del lavoro svolto: raccoglie ed esprime le riflessioni presentate in aula e negli incontri dei circoli minori linguistici».

Presentando nei dettagli struttura e contenuti del documento, il cardinale Baldisseri ha spiegato come, in questo modo, il Sinodo abbia «svolto innanzitutto rivolgersi a tutte le famiglie del mondo, con le loro gioie, le loro fatiche, le loro speranze». Infatti «i padri sinodali hanno avvertito il dovere di ringraziare il Signore per la generosa fedeltà con cui tante famiglie cristiane rispondono alla loro vocazione e missione. Lo fanno con gioia e con fede anche quando il cammino familiare le pone dinanzi a ostacoli, incomprensioni e sofferenze».

L'analisi dettagliata e approfondita della *relatio* proposta dal cardinale Baldisseri è base di studio per questo «periodo inter-sinodale». Rifacendosi alle parole di Papa Francesco, il porporato ha sollecitato a tutti a sfruttare i prossimi mesi «per maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante

difficoltà e alle innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare; a dare risposte ai tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie». È proprio «per favorire la riflessione» della Chiesa che è in Terra santa, il cardinale ha concluso il suo intervento riproponendo «la domanda iniziale, che riguarda tutte le sezioni del documento: la descrizione della realtà della famiglia presente nella *relatio synodi* corrisponde a quanto si rileva nella Chiesa e nella società di oggi? Quali aspetti mancanti si possono integrare?».

La visita del cardinale Baldisseri a Nazareth, iniziata venerdì 6 con l'inaugurazione del centro di accoglienza Casa Nova, si conclude domenica con la messa e l'ordinazione di un sacerdote e due diaconi della Custodia di Terra santa.

Da i lavori della Commissione per la tutela dei minori

Risposte decise e prevenzione

La Chiesa sta facendo di tutto contro gli abusi sessuali e ogni violenza sui minori con «la norma tolleranza zero» ma anche «con programmi di prevenzione ben studiati e non improvvisati». Lo ha affermato il cardinale Sean Patrick O'Malley, arcivescovo di Boston, presidente della Pontificia Commissione per la tutela dei minori, presentando le prospettive emerse nella prima sessione di lavoro, in un briefing tenutosi nella Sala stampa della Santa Sede sabato 7 febbraio. Al Papa, ha detto, la commissione intende presentare «raccomandazioni molto concrete».

All'incontro erano presenti tutti i diciassette membri della Commissione: nove uomini e otto donne. Accanto al cardinale c'erano la religiosa Kayula Gertrude Lesa, in prima linea tra i rifugiati e le vittime della tratta in Zambia, e l'inglese Peter Saunders. «Sono veramente impressionato dalla ricchezza di esperienze e dall'impegno di tutti» ha commentato il presidente.

A dare il via ai lavori della commissione, ha subito spiegato il gesuita Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa della santa Sede, è stata significativamente la lettera del Papa ai presidenti delle Conferenze episcopali e ai superiori degli istituti di vita consacrata e la società di vita apostolica. E il cardinale O'Malley ha subito fatto notare l'importanza della data della lettera di Francesco: «Il 2 febbraio è la fe-

sta della presentazione del bambino Gesù al tempio» e «noi lavoriamo per rendere il tempio un posto sicuro per i bambini».

Proprio sulla scia della lettera papale, il cardinale ha annunciato di aver inviato, come presidente della commissione, un'altra lettera per sollecitare «ogni conferenza a indicare una persona di riferimento che possa stabilire una linea di comunicazione».

In accordo con la Congregazione per la dottrina della fede, ora la commissione intensificherà il proprio lavoro di «suggerire le prassi migliori» alle conferenze che hanno trovato difficoltà. Non si può pensare di insabbiare nulla e oltretutto

le procedure devono essere molto veloci, ha raccomandato ancora il cardinale. Stiamo lavorando, ha poi reso noto, per sviluppare corsi educativi nell'ambito della Chiesa, sottolineando con vigore l'importanza decisiva di adeguati programmi di prevenzione. Inoltre si stanno istituendo «gruppi di lavoro» e saranno contattate le vittime che «potrebbero dare un contributo specialmente nelle questioni relative alla prevenzione e a solide linee guida». Il cardinale ha anche annunciato una giornata di preghiera per quanti hanno subito abusi sessuali, a rimarcare proprio l'importanza dell'incontro, dell'ascolto ma anche della dimensione spirituale.

Christoph Graf comandante della Guardia svizzera

Christoph Graf è il trentacinquesimo comandante della Guardia Svizzera Pontificia. Finora ricopriva l'incarico di vice comandante e, come tale, era capo dello stato maggiore del Corpo e ufficiale di collegamento con le altre forze armate. Originario di Pfaffnau, nel cantone di Lucerna, dove è nato il 5 settembre 1961, ha iniziato il suo servizio come alabardiere il 2 marzo 1987. È stato poi istruttore e ha ricoperto anche il ruolo di sergente maggiore e responsabile della pianificazione e dell'organizzazione dei servizi. Da ufficiale ha guidato una delle tre sezioni del Corpo prima di divenire vice comandante. È sposato e ha due figli.



parte il patriarca latino di Gerusalemme, Fouad Twal, gli ordinari di Terra santa, parroci e famiglie, oltre ai docenti dello Studium Biblicum Franciscanum.

Riprendendo i contenuti dell'intervento di monsignor Maroun Lahham, vicario per la Giordania del patriarca latino di Gerusalemme, il cardinale Baldisseri ha riconosciuto «che la realtà delle famiglie cristiane in Terra santa si scontra con situazioni concrete che fanno emergere le difficoltà del contesto in cui esse sono inserite». E ha ricordato «alcune problematiche» che «influiscono, a volte fortemente, nella vita della famiglia: la situazione socio-politica e il problema della disoccupazione e dell'insicurezza; i matrimoni misti e quelli interreligiosi; l'emigrazione; l'influsso dei mass-media; il passaggio di fe-

C'è cibo per tutti ma non tutti possono mangiare, mentre continuano lo spreco e lo scarto alimentare: è «il paradosso dell'abbondanza» denunciato da Papa Francesco in un videomessaggio inviato ai partecipanti alla giornata di lavoro dedicata alle «Idee di Expo», che si svolge sabato 7 febbraio a Milano.

Buona sera a voi tutti, donne e uomini, che siete radunati oggi per riflettere sul tema: *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita.*

In occasione della mia visita alla FAO ricordavo come, oltre all'interesse «per la produzione, la disponibilità di cibo e l'accesso a esso, il cambiamento climatico, il commercio

agricolo» che sono questioni ispiratrici cruciali, «la prima preoccupazione dev'essere la persona stessa, quanti mancano del cibo quotidiano e hanno smesso di pensare alla vita, ai rapporti familiari e sociali, e lottano solo per la sopravvivenza» (*Discorso alla FAO, 24 novembre 2014*).

Oggi, infatti, nonostante il moltiplicarsi delle organizzazioni e i differenti interventi della comunità internazionale sulla nutrizione, viviamo quello che il santo Papa Giovanni Paolo II indicava come «paradosso dell'abbondanza». Infatti, «c'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi. Questo è il paradosso! Purtroppo questo paradosso continua a essere attuale. Ci sono pochi temi sui quali si sfoderano tali sofismi come su quello della fame; e pochi argomenti tanto suscettibili di essere manipolati dai dati, dalle statistiche, dalle esigenze di sicurezza nazionale, dalla corruzione o da un richiamo doloroso alla crisi economica» (*ibid.*).

Per superare la tentazione dei sofismi - quel nominalismo del pensiero che va oltre, oltre, ma non tocca mai la realtà - per superare questa tentazione, vi suggerisco tre atteggiamenti concreti.

1) Andare dalle urgenze alle priorità

Abbiate uno sguardo e un cuore orientati verso un pragmatismo emergenziale che si rivela come proposta sempre provvisoria, ma ad un

orientamento deciso nel risolvere le cause strutturali della povertà. Ricordiamoci che la radice di tutti i mali è l'inequità (cfr. *Evangelii gaudium, 202*). A voi desidero ripetere quanto ho scritto in *Evangelii gaudium*: «No, a un'economia dell'esclusione e della inequità. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa» (*ibid.*, 53). Questo è il frutto della legge di competitività per cui il più forte ha la meglio sul più debole. Attenzione: qui non siamo di fronte solo alla logica dello sfruttamento, ma a quella dello scarto; infatti «gli esclusi non sono solo esclusi o sfruttati, ma rifiuti, sono avanzati» (*ibid.*, 53).

È dunque necessario, se vogliamo realmente risolvere i problemi e non perderci nei sofismi, risolvere la radice di tutti i mali che è l'inequità. Per fare questo ci sono alcune scelte prioritarie da compiere: rinunciare all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e agire anzitutto sulle cause strutturali della inequità.

2) Siate testimoni di carità

«La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità perché cerca il bene comune». Dobbiamo convincerci che la carità «è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macrorelazioni: rapporti sociali, econo-

mici, politici» (*ibid.*, 205).

Da dove dunque deve partire una sana politica economica? Su cosa si impegna un politico autentico? Quali i pilastri di chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica? La risposta è precisa: la dignità della persona umana e il bene comune. Purtroppo, però, questi due pilastri, che dovrebbero strutturare la politica economica, spesso «sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale» (*ibid.*, 203). Per favore, siate coraggiosi e non abbiate timore di farvi interrogare nei progetti politici ed economici da un significato più ampio della vita perché questo vi aiuta a «servire veramente il bene comune» e vi darà forza nel «moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo» (*ibid.*).

3) Custodi e non padroni della terra

Ricordo nuovamente, come già fatto alla FAO, una frase che ho sentito da un anziano contadino, molti anni fa: «Dio perdona sempre, le offese, gli abusi. Dio sempre perdona. Gli uomini perdono una volta. La terra non perdona mai! Custodite la sorella terra, la madre terra, affinché



non risponda con la distruzione» (*Discorso alla FAO, 24 nov. 2014*).

Dinanzi ai beni della terra siamo chiamati a «non perdere mai di vista né l'origine, né la finalità di tali beni, in modo da realizzare un mondo equo e solidale», così dice la dottrina sociale della Chiesa (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 174*). La terra ci è stata affidata perché possa essere per noi madre, capace di dare quanto necessario a ciascuno per vivere. Una volta, ho sentito una cosa bella: la Terra non è un'eredità che noi abbiamo ricevuto dai nostri genitori, ma un prestito che fanno i nostri figli a noi, perché noi la custodiamo e la facciamo andare avanti e riportarla a loro. La terra è generosa e non fa mancare nulla a chi la custodisce. La terra, che è madre per tutti, chiede rispetto e non violenza o peggio arroganza da padroni. Dobbiamo riportarla ai nostri figli migliorata, custodita, perché è stato un prestito che loro hanno fatto a noi. L'atteggiamento della custodia non è un impegno esclusivo dei cristiani, riguarda tutti. Affidato a voi quanto ho detto durante la Messa d'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma: «Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per custodire dobbiamo anche avere cura di noi stessi! [...] Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi della tenerezza. Custodire la terra non solo con bontà, ma anche con tenerezza.

Ecco dunque tre atteggiamenti che vi offro per superare le tentazioni dei sofismi, dei nominalismi, di quelli che cercano di fare qualcosa ma senza la concretezza della vita. Scegliere a partire dalla priorità: la dignità della persona; essere uomini e donne testimoni di carità; non aver paura di custodire la terra che è madre di tutti.

A voi tutti chiedo di pregare per me: ne ho bisogno. E su voi invoco la benedizione di Dio. Grazie.

Francesco denuncia lo spreco alimentare e invoca politiche coraggiose per superare l'inequità e tutelare l'ambiente

Il paradosso dell'abbondanza

C'è cibo per tutti ma non tutti possono mangiare



Immagine di Elena Pinelli utilizzata per una campagna contro lo spreco alimentare

Il Papa invita i vescovi di Africa e Madagascar a puntare sui giovani e ricorda la testimonianza di carità accanto alle vittime dell'ebola

Per non cedere alla nuova colonizzazione

Ci sono oggi «nuove e spregiudicate forme di colonizzazione» che minacciano il futuro del continente africano. Per questo Papa Francesco ha chiesto ai partecipanti al simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar - riuniti in udienza nella mattina di sabato 7 febbraio, nella Sala del Concistoro - di puntare soprattutto sulla formazione dei giovani e di intensificare le iniziative per sostenere la famiglia e testimoniare la carità verso i più bisognosi.

Cari Fratelli,

questo incontro con voi, che rappresentate il Simposio delle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar (SECAM), mi offre l'opportunità di incoraggiare questa Istituzione, pensata e promossa dopo il Concilio Vaticano II per

rendere un servizio alle Chiese locali in Africa. Tale servizio ha lo scopo di dare risposte comuni alle nuove sfide del Continente, affinché la Chiesa possa parlare a una sola voce, testimoniando la sua vocazione ad essere segno e strumento di salvezza, di pace, di dialogo, di riconciliazione. Per adempiere a questa missione è di grande importanza che il Simposio rimanga fedele alla propria identità: essere cioè un'esperienza viva di comunione e di servizio, specialmente ai più poveri.

Questo cammino richiede che i Pastori rimangano liberi da ogni preoccupazione mondana e politica, rafforzino i vincoli di comunione con il Papa, attraverso la collaborazione con la Nunziatura Apostolica e con una comunicazione "fluida" e diretta con le altre istanze della Chiesa. In pari tempo, è necessario mantenere esperienze ecclesiali semplici alla portata di tutti, come pure strutture pastorali sobrie. L'esperienza insegna che le grandi strutture burocratiche analizzano astrattamente i problemi e corrono il rischio di tenere la Chiesa lontana dalla gente. E per questo è importante la concretezza: il concreto, che si possa toccare la realtà.

Le giovani generazioni hanno bisogno soprattutto della vostra testimonianza: i giovani ci guardano. In Africa il futuro è nelle mani dei giovani, ed essi oggi sono chiamati a difendersi da nuove e spregiudicate forme di «colonizzazione» quali il successo, la ricchezza, il potere a tutti i costi, ma anche il fondamentalismo e l'uso distorto della religione, e ideologie nuove che distruggono l'identità delle persone e delle famiglie. La via più efficace per superare la tentazione di cedere a questi stili di vita così pericolosi è investire nel campo dell'educazione. Essa sarà utile anche per contrastare la diffusa mentalità di sopraffazione e di violenza, come anche le divisioni su base sociale, etnica o religiosa. Ci si deve preoccupare soprattutto di offrire una proposta educativa che insegni ai giovani a pensare criticamente e indichi un percorso di maturazione nei valori (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 64). In questo percorso educativo, uno strumento importante è costituito dalla pastorale scolastica: sia nelle scuole cattoliche che in quelle pub-



bliche occorre coniugare il compito educativo con l'annuncio esplicito del Vangelo (*ibid.*, 132-134).

Per varie cause anche in Africa è in atto una certa disgregazione familiare; pertanto, la Chiesa è chiamata a valorizzare e incentivare tutte le iniziative in favore della famiglia, quale sorgente privilegiata di ogni fraternità, e fondamento e via primaria della pace (cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XXXVII Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1994). In questi ultimi tempi, molti sacerdoti, religiosi e laici hanno intrapreso encomiabili opere a sostegno della famiglia, riservando speciale attenzione agli anziani, ai malati, ai portatori di handicap. Soprattutto nelle regioni più isolate e remote le vostre Chiese hanno proclamato il Vangelo della vita e, sull'esempio del buon samaritano, hanno soccorso i più bisognosi. Una stupenda testimonianza di carità è stata resa anche di fronte alla recente emergenza del virus ebola, che ha colpito tante comunità, parrocchie e centri ospedalieri. Numerosi missionari africani hanno generosamente offerto la loro vita per rimanere accanto ai malati. Questa è una strada da percorrere sempre con rinnovato ardore apostolico! Noi, discepoli di Cristo, non possiamo non preoccuparci del bene delle persone più deboli: e dobbiamo anche suscitare l'attenzione della

società e delle Autorità pubbliche sulle loro condizioni di vita.

Cari Fratelli, desidero esprimere il mio apprezzamento per il prezioso contributo di tanti sacerdoti, religiosi e fedeli laici nell'annuncio del Vangelo e nel progresso sociale delle vostre popolazioni. Il vostro Simposio è anche un luogo di promozione della legalità, perché siano risanate le piaghe della corruzione e del fatalismo e per favorire l'impegno dei cristiani nelle realtà secolari, in vista del bene comune. Il grande compito dell'evangelizzazione, infatti, consiste nel far sì che il Vangelo permei la nostra vita così che noi, a nostra volta, possiamo portarlo agli altri. Per questo è importante ricordare che evangelizzare comporta la conversione, cioè il cambiamento interiore. Il processo di purificazione inerente all'evangelizzazione significa accettare la chiamata di Cristo a «convertirsi e credere nel Vangelo» (cfr. *Mc 1, 15*). Come esito di questa conversione alla salvezza, non solo l'individuo, ma l'intera comunità ecclesiale viene cambiata, diventa sempre più un'espressione viva di fede e di carità.

La luce e la forza dello Spirito Santo sostengono i vostri sforzi pastorali. La Vergine Maria vi protegga, interceda per voi e per l'intero Continente africano. Vi accompagni anche la mia benedizione. Per favore, pregate per me.

Nuova sede di Scholas Occurrentes in Mozambico

Con il collegamento di Papa Francesco in videokonferenza durante l'incontro di giovedì pomeriggio, 5 febbraio, nell'Aula del Sinodo, è stata inaugurata la nuova sede di Scholas Occurrentes in Mozambico. Con questa iniziativa la rete educativa continua il suo lavoro per promuovere processi di integrazione attraverso le nuove tecnologie. I primi centri di Scholas saranno realizzati a Mangundze, da dove si svilupperanno le linee di azione sociale ed educativa. La nuova struttura è progettata per accogliere anche madri con i loro bambini, personale sanitario e volontari che collaborano con Scholas. Grazie a questa presenza, gli oltre ottocento studenti dell'unica scuola superiore di Mangundze potranno per la prima volta collegarsi con internet.

di problemi».